

Dossier Referendum Popolare del 17 aprile 2016

- Veneto: i risultati ed i commenti -



RISULTATI ITALIA

Elettori 50.675.406

Votanti 15.806.788 pari al **31,19%**

Sì 13.334.764, pari al **85,84%**

No 2.198.805. pari al **14,16%**

Schede bianche 104.420, pari allo 0,66%

Schede nulle 168.138, pari all' 1,06%

Schede contestate e non assegnate 663

| RISULTATI VENETO (%) | | | |
|-----------------------------|-------------|-------------|------------------|
| Territorio | SI' | NO | AFFLUENZA |
| Belluno | 80,5 | 19,5 | 29,2 |
| Verona | 83,4 | 16,5 | 33,4 |
| Treviso | 85,6 | 14,4 | 37,5 |
| Vicenza | 85,9 | 14,1 | 38,8 |
| Padova | 86,3 | 13,6 | 41,4 |
| Venezia | 86,8 | 13,2 | 39,8 |
| Rovigo | 87,9 | 12,1 | 39,3 |
| Veneto | 85,6 | 14,4 | 37,9 |
| Italia | 85,8 | 14,2 | 31,2 |

| ALTRE REGIONI PROMOTRICI (%) | | | |
|-------------------------------------|-------------|-------------|------------------|
| REGIONE | SI' | NO | AFFLUENZA |
| Liguria | 83,3 | 16,7 | 31,6 |
| Marche | 85,2 | 14,8 | 34,7 |
| Molise | 90,8 | 9,2 | 32,7 |
| Campania | 91,4 | 8,5 | 26,1 |
| Sardegna | 92,4 | 7,6 | 32,3 |
| Calabria | 93,0 | 6,9 | 26,7 |
| Basilicata | 96,4 | 3,6 | 50,2 |
| Puglia | 95,1 | 4,9 | 41,7 |

VENETO RISULTATI REFERENDUM 2001-2016 (%)

| ANNO | TEMA | AFFLUENZA | SI' | NO |
|------|--|-------------|-------------|-------------|
| 2016 | Abrogazione – Proroga concessioni di trivellazioni entro le 12 miglia dalla costa | 37,9 | 85,8 | 14,2 |
| 2011 | Abrogazione - Modalità di affidamento e gestione dei servizi pubblici locali di rilevanza economica | 59 | 94,7 | 5,3 |
| | Abrogazione parziale di norma - Determinazione della tariffa del servizio idrico integrato in base all'adeguata remunerazione del capitale investito | 59 | 95,3 | 4,7 |
| | Abrogazione delle nuove norme che consentono la produzione di energia elettrica nucleare | 59 | 93,5 | 6,5 |
| | Abrogazione di norme della legge 7 aprile 2010, n.51, in materia di legittimo impedimento del Presidente del Consiglio dei Ministri e dei Ministri a comparire in udienza penale, quale risultante a seguito della sentenza n.23 del 2011 della Corte Costituzionale | 58,8 | 93,7 | 6,3 |
| 2009 | Elezione della Camera dei Deputati. Abrogazione della possibilità di collegamento tra liste e di attribuzione del premio di maggioranza ad una coalizione di liste | 26,4 | 75,5 | 24,5 |
| | Elezione del Senato della Repubblica. Abrogazione della possibilità di collegamento tra liste e di attribuzione del premio di maggioranza ad una coalizione di liste | 26,4 | 75,6 | 24,4 |
| | Elezione della Camera dei Deputati. Abrogazione della possibilità per uno stesso candidato di presentare la propria candidatura in più di una circoscrizione | 27,2 | 87,6 | 12,4 |
| 2006 | Referendum Costituzionale. Approvazione legge di modifica alla parte seconda della Costituzione | 62,3 | 55,3 | 44,7 |
| 2005 | Procreazione Medicalmente Assistita. Limite alla ricerca clinica e sperimentale sugli embrioni. | 25,5 | 86,1 | 13,9 |
| | Procreazione Medicalmente Assistita. Norme sui limiti all'accesso. | 25,5 | 86,7 | 13,3 |
| | Procreazione Medicalmente Assistita. Norme sulle finalità, sui diritti dei soggetti coinvolti e sui limiti all'accesso. | 25,5 | 85,3 | 14,7 |
| | Procreazione Medicalmente Assistita. Divieto di fecondazione eterologa. | 25,4 | 73 | 27 |
| 2003 | Reintegrazione dei lavoratori illegittimamente licenziati | 24,6 | 84,8 | 15,2 |
| | Servitu' coattiva di elettrodotto | 24,7 | 86,5 | 13,5 |
| 2001 | Referendum Costituzionale. Modifica al titolo V della parte seconda della Costituzione | 40,7 | 57,7 | 42,3 |

RASSEGNA INTERNET 18/04/2016

www.iltempo.it www.247.libero.it

Referendum: Cisl Veneto, ha pesato inconsistenza del quesito

Venezia, 18 apr. (AdnKronos) - "Il referendum Trivelle sarà archiviato tra quelli a cui gli italiani, veneti compresi, hanno voltato le spalle, e non per indifferenza. Si è trattato invece di una scelta tutto sommato prevedibile sulla quale hanno ben poco influito gli inviti alla astensione. Ha pesato invece l'inconsistenza sostanziale del quesito", lo sottolinea, in una nota, il Segretario della Cisl del Veneto, Onofrio Rota. "Chiedere a quasi 51 milioni di persone di decidere se l'estrazione di idrocarburi dal mare deve cessare quando si conclude la concessione governativa oppure quando si esaurisce il giacimento ci è sembrato - evidentemente non solo a noi- una domanda "lunare", stigmatizza. "Non ha perso quindi la democrazia partecipata, piuttosto non ha vinto il referendario facile e strumentale - sottolinea - A poco è servito il richiamo alle grandi questioni ambientali come argomento per motivare l'abrogazione del "terzo periodo del comma 17 dell'art. 6 del Dlgs".

www.arezoweb.it www.liberoquotidiano.it www.ilmeteo.it www.sardegnaoggi.it

Referendum: Cisl Veneto, ha pesato inconsistenza del quesito

(AdnKronos) – (Adnkronos) – Secondo il segretario della Cisl del Veneto "Il tema è troppo importante e va dunque affrontato, discusso e portato anche alla valutazione diretta dei cittadini in modo esplicito e chiaro. Non ha vinto quindi chi gli ha tolto dignità e non hanno perso coloro che amano le bellezze ambientali del nostro Paese. Non ha vinto nemmeno chi voleva fare un unico fascio, da bruciare con un voto, della tecnologia, delle competenze scientifiche e professionali, delle capacità imprenditoriali e del lavoro che l'Italia, paese privo di materie prime energetiche, è riuscita comunque a costruirsi. Un patrimonio che non può essere eliminato, pena la sudditanza da altri e dai loro interessi e una nuova disoccupazione".

"Non ha perso certamente chi crede fermamente che il nostro futuro energetico sta nell'energia pulita pur sapendo che non basta una croce su una scheda per traguardare questo risultato. Non ha vinto invece chi ha, pretestuosamente, mescolato le indagini della magistratura in Basilicata su presunte violazioni delle norme ambientali nella estrazione di petroli con le concessioni per l'estrazione di gas naturale completamente inattive al largo delle coste venete", polemizza Rota.

www.iltempo.it www.guidasicilia.it www.focus.it

Referendum: Cisl Veneto, ha pesato inconsistenza del quesito

(AdnKronos) - "Infine non ha vinto chi sperava di mettere in difficoltà il governo in carica. Non ha perso perciò chi pensa che un governo in carica va sostenuto o combattuto, consolidato o rimosso in modo trasparente e con gli strumenti previsti dall'ordinamento repubblicano, non con i sotterfugi", prosegue il segretario della Cisl del Veneto. "Per concludere: ieri, gli elettori italiani, veneti compresi, hanno deciso che le aziende con concessioni per l'estrazione di idrocarburi da piattaforme attive entro le 12 miglia dalla nostra costa potranno continuare ad operare fino all'esaurimento del giacimento. Tutto qua? Nient'altro? Sì: questo è tutto. Pare poco? Forse. Perché i concessionari per continuare a sfruttare i giacimenti e mantenere l'occupazione collegata devono anche fare grossi investimenti: scelta per la quale noi, come sindacato, continueremo a batterci", conclude.

RASSEGNA STAMPA 18-19/04/2016

CORRIERE DEL VENETO

19 aprile 2016

Quorum al referendum sfiorato nel Delta del Po

Trivelle, nel ricordo delle alluvioni al voto oltre il 44%. Adria batte il capoluogo. Pd, ormai duello Osti-Azzalin

ROVIGO - Nemmeno in Polesine il referendum sulle trivelle raggiunge il quorum, sebbene l'affluenza, registrata al 39,32%, sia stata tra le più alte d'Italia, con punte vicine al 50% nel Delta del Po. Larghissima l'affermazione del Sì con l'87,93%, com'era prevedibile alla vigilia della chiamata alle urne cui si sono presentati 76.031 cittadini su 193.340 ammessi al voto. I Sì sono stati 66.061 pari al 87,93%, a fronte di 9.066 No equivalenti al 12,07%. Minimo l'impatto delle schede bianche e nulle pari, rispettivamente, a 484 e 420 che, in termini percentuali, si traducono nello 0,63 e nello 0,55.

I più fedeli all'esercizio del voto a Taglio di Po col 46,31%, seguiti da Adria al 45,49% e Rosolina al 44,68%. Completano la top five Porto Tolle al 44,60% e Porto Viro al 44,33%.

Un dato, quest'ultimo, che non stupisce visto che, nelle popolazioni bassopolesane, rimane forte la memoria delle alluvioni degli Anni '50 e '60, legate all'abbassamento del terreno che, si dimostrò, essere legato alle estrazioni di metano, poi interrotte dopo l'ultima inondazione del 1966. Di converso, i Comuni che meno si sono mobilitati, pur se con dati comparabili con la media nazionale, sono tutti in Alto Polesine, con la performance più bassa a Bergantino che, al confine col Mantovano, ha visto la partecipazione del 30,28% degli aventi diritto. In linea con il dato provinciale quello di Rovigo, dove ai seggi si è presentato il 39,72% degli iscritti alle liste.

In Polesine, del resto, l'orientamento delle forze politiche è stato largamente per il Sì, con collocazioni trasversali. Oltre al sostegno «scontato» di forze parlamentari di opposizione come Lega Nord, M5S, Sinistra Italiana, ha appoggiato la richiesta di abrogazione anche Forza Italia che, a livello nazionale, lasciava libertà di coscienza. Prevalente il Sì anche nel Pd: a favore di questa posizione anche il segretario di federazione Julik Zanellato, il deputato Diego Crivellari, il consigliere regionale Graziano Azzalin.

Quest'ultimo finisce oggetto degli strali di Fabio Osti, vicesegretario comunale del Pd a Rovigo e iscritto alla sezione Centro che, in controtendenza, si era schierata sull'astensione, in linea col premier Renzi. Secondo Osti, Azzalin va censurato per avere agito fuori linea. «Il consigliere regionale - sostiene Osti - non ha speso una parola per difendere il governo» riferendosi, in particolare, all'incontro di giovedì scorso al Salone del grano, cui aveva partecipato anche il leghista Roberto Ciambetti, presidente del consiglio regionale.

Azzalin difende l'operato proprio e delle Regioni che hanno posto i sei quesiti referendari, di cui cinque recepiti nella Legge di Stabilità. «Se non fosse stato per Regioni - spiega - non sarebbero state raccolte le richieste di cambio di direzione sul tema estrazioni. Le dichiarazioni di Osti si commentano da sole e nulla hanno a che vedere con la vera politica». (Natascia Celeghin - Nicola Chiarini)

19 aprile 2016

In provincia i dati peggiori del Veneto

Referendum: disinteresse per l'argomento e disaffezione hanno tenuto gli elettori bellunesi lontani dalle urne

BELLUNO - Solo 48.495 votanti su 166.171 aventi diritto, il 29,18%. I Sì sono stati l'80,5% dei voti espressi (38.297) e i No il 19,5% (9.278), con 494 schede bianche e 426 schede nulle, nel complesso il 2% dei voti espressi. Tocca a Belluno lo scettro di provincia dove si è votato meno a livello regionale per il Referendum di domenica sulla durata delle concessioni per le trivellazioni in mare. Nel resto del Veneto l'andamento è stato molto più alto, il terzo in Italia con il 37,86% (dopo Basilicata e Puglia) di affluenza alle urne con un picco a Rovigo del 41,39%, e tutte le altre province hanno superato la soglia del 30%. La Regione Veneto era tra i promotori del Referendum e la campagna elettorale è stata intensa ovunque, ma forse non abbastanza nel bellunese, dove il tema sembrava quanto mai lontano. È più difficile, invece, dare una lettura politica ad un'affluenza tanto bassa, perché è vero che quella di Belluno è una delle province dove il Partito Democratico è più forte, ma la Lega Nord e l'area di centrodestra che fa riferimento a Zaia è altrettanto solida e ha rappresentanti che si sono spesi molto. Disinteresse e scarsa informazione sull'argomento, oltre a una disaffezione generale e crescente verso le urne sono, dunque, le principali ragioni del fallimento del Referendum anche nel bellunese, dove comunque in passato si sono registrati risultati peggiori, basti ricordare all'affluenza ferma al 23/24% sia per il Referendum del 2005 (procreazione assistita) che per quello del 2003 (art. 18 e elettrodotti), ma anche nel 2000 (27,8%) e nel 1997 (28,5%). Il quorum raggiunto nel 2011 (57,9%) per il Referendum sull'acqua, invece, indica chiaramente che il tema e la capacità di spiegarlo possono fare la differenza. Anche tra i comuni della provincia si sono registrate distanze notevoli. Il "record" spetta a Soverzene che ha addirittura superato il 40% (41,158%) ma sono numerosi i comuni che hanno oltrepassato la soglia del 30%: Alano, Alpago, Arsiè, Belluno (31,119%), Calalzo, Cortina (32,78%), Feltre (31,535%), Lentiai, Limana, Pieve di Cadore, Ponte nelle Alpi, Quero Vas, San Gregorio, San Nicolò Comelico, Santa Giustina, San Vito, Seren, Sovramonte, Trichiana e Vodo. I comuni dove si è votato meno, senza raggiungere il 15%, invece, sono: Colle Santa Lucia (12,131%), Cencenighe, Livinallongo e San Tomaso. (Irene Aliprandi)

Le reazioni politiche. De Menech: Renzi non si scalza Bottacin: governo accentratore

BELLUNO - «Il tentativo strumentale di scalzare Renzi è fallito». Ad essere soddisfatto dell'esito del Referendum di domenica è il segretario regionale del Pd e deputato Roger De Menech, che precisa: «Ho il massimo rispetto per i cittadini che sono andati a votare, ma ne vorrei altrettanto per chi non ci è andato, visto che è una posizione compatibile con la Costituzione». Per De Menech: «I vertici di tutti i partiti, compreso il nostro, hanno usato il Referendum per una battaglia politica contro il presidente del consiglio, ma oggi il risultato è chiaro: Renzi non si scalza e la politica economica ed energetica di questo governo non è stata messa in discussione». De Menech evidenzia il «populismo e il qualunquismo» visti in queste settimane e precisa: «Il dibattito sulle rinnovabili va avanti, ma le associazioni ambientaliste dovrebbero essere più caute quando parlano di fotovoltaico, eolico e idroelettrico e noi lo sappiamo bene». Quindi: «Basta ai tifosi anti Renzi, entriamo nel merito e ascoltiamo il Paese. L'idroelettrico dimostra che bisogna mettere al centro la pianificazione anche per le rinnovabili. Gli incentivi li stiamo riducendo, così come aumentiamo accise e canoni per il piccolo idroelettrico». Ha una visione opposta Gianpaolo Bottacin, assessore regionale: «Peccato che la gente si lamenti al bar e poi non utilizzi lo strumento che ha per dire la sua. È abbastanza ovvio che questo presidente del consiglio dica di non andare a votare, visto che lui è lì senza essere stato votato, ma che un uomo delle istituzioni, come anche l'ex presidente della Repubblica Napolitano, dica di non votare mi lascia perplesso. Capisco di più i partiti». Bottacin è

stato in prima linea nella campagna referendaria per il Sì: «Per due mesi ho fatto incontri tutte le sere, anche a Belluno giovedì. Va detto che i Referendum degli ultimi anni hanno avuto tutti vita difficile, tranne quello sull'acqua che comunque 20 giorni fa in Commissione ambiente è stato sbudellato e ora l'acqua non "deve" più restare pubblica, ma "può"». In ogni caso il problema resta, soprattutto nei rapporti Stato Regioni: «Il governo continua a fare riforme che accentrano il potere e le competenze (come quella sull'ambiente) togliendoli alle Regioni, è un attacco frontale e generale e le parole di Renzi di domenica sera sono incredibili. È in atto una battaglia politica tra il centro e la periferia, dove tra i più arrabbiati ci sono proprio quelli del Pd, ma contro il Veneto è ancora più dura». (i.a.)

19 aprile 2016

**«Zaia ora blocchi le trivelle di terra» La Regione: «Controlli già attivati»
Zanoni: in campo Arpav e il Genio. Mega impianto a Collalto, tra le colline del Prosecco**

VENEZIA - Neppure il tempo di archiviare il (fallito) referendum sulle trivellazioni in mare, e fare ordine tra le mille contraddizioni emerse in queste settimane, che già in Regione si apre un nuovo fronte, quello relativo alle estrazioni in terraferma.

Il Movimento Cinque Stelle, col senatore Enrico Cappelletti, ha sollevato sabato il caso dell'impianto Appennine Energy in funzione a Nervesa della Battaglia, nel Trevigiano (60 mila metri cubi di gas estratti ogni giorno), autorizzato dalla Regione dopo parere favorevole della commissione Via, e ha accusato il governatore Luca Zaia di «predicare bene e razzolare male» visto che da un lato dice no alle trivelle in mare ma dall'altro dice sì a quelle ai piedi del Montello. Ora il capogruppo pentastellato in consiglio regionale, Jacopo Berti, chiede al governatore di dar prova della sua coerenza, facendosi promotore con la stessa verve mostrata in questi giorni di un'analogha mobilitazione contro gli impianti nel Trevigiano, suo storico feudo: «Altrimenti potrebbe venire il sospetto che il suo attivismo fosse legato soltanto alla carica antirenziana che il referendum ha finito per assumere - chiosa Berti -. Noi vogliamo credere nella sua coerenza, che la sua fosse una battaglia nel merito e non ideologica. Per questo ci attendiamo che Zaia faccia di tutto per fermare anche le estrazioni in terraferma». Divieto totale, insomma, sulla scia di quanto deciso nell'ottobre scorso per l'area del Parco del Delta del Po (in quanto tale, però, ricadente sotto giurisdizione regionale). In cambio, i Cinque Stelle assicurano appoggio sulla proposta di azzeramento del quorum, vecchio pallino di Grillo rilanciato domenica sera da Zaia, e suggeriscono di attivare il voto digitale, così come fatto in Lombardia per il referendum autonomista.

La Regione, rispondendo a Cappelletti, si è difesa sostenendo che il suo via libera è stato «prettamente tecnico» e che sul piano amministrativo è impossibile bloccare una concessione data dal ministero dello Sviluppo e autorizzata dai tecnici della commissione Via. Ma il dem Andrea Zanoni non ci sta: «Non è vero che la Regione non può fare nulla. Può controllare, verificare, interloquire con le autorità di controllo. E tra queste ci sono l'Arpav e il Genio civile, che non dipendono certo dallo Stato. Insomma, i margini per intervenire ci sono eccome». Anche perché, continua l'ambientalista Pd, non c'è mica solo Nervesa. Non molto lontano da lì, a Collalto di Susegana, «nel bel mezzo delle colline del Prosecco che Zaia vorrebbe inserire tra i patrimoni dell'Unesco», c'è un sito di stoccaggio dell'Edison che «solo dopo due mie interrogazioni verrà sottoposto alle verifiche della direttiva Seveso Tre, quella sulla correlazione tra le estrazioni e i terremoti».

La concessione di Collalto, data nel 1994 e ampliata nel 2009, si estende su 89 chilometri quadrati e comprende una centrale di raccolta a cui sono allacciati 17 pozzi di stoccaggio, 3 pozzi di monitoraggio ed un pozzo di produzione, per una capacità a pieno regime di 800 milioni di metri cubi di gas. «Sul finire del 2015 - ricorda Zanoni - in California, in un sito di stoccaggio di questo tipo si è verificato un incidente dalle conseguenze seconde solo al disastro del 2010 nel Golfo del Messico». L'assessore all'Ambiente Gianpaolo Bottacin ride amaro: «Questi del Pd sono davvero forti. Il loro premier, che incidentalmente è pure segretario del partito, dà il via libera alle trivelle e

loro se la prendono con Zaia, che le combatte, fingendo di non sapere che la Regione non può far nulla, perché tutto dipende dal ministero e da organi tecnici come la commissione Via. Comunque stiano tranquilli che tutto ciò che potevamo fare è stato fatto, con prescrizioni severissime, il coinvolgimento dell'Arpav, del Genio e perfino dell'Istituto di Oceanografia e di Geofisica di Trieste. Solo a Collalto ci sono 10 stazioni di controllo».

Detto della contraddizione evidenziata da Bottacin tra Pd Veneto e Pd nazionale (con la capogruppo Alessandra Moretti astenutasi davanti ad un quesito «confuso, pretestuoso e ultra tecnico» mentre il resto del suo gruppo votava compatto per il «sì») e di quella sottolineata dal M5s quanto a Zaia e alla Lega (dato per acquisito che il via libera della Regione è stato soltanto tecnico, comunque non si ricorda in difesa di Nervesa e Collalto una guerra come quella scatenata in questi giorni e pure Matteo Salvini è apparso assai tiepido sull'argomento rispetto al solito), resta il fatto che dopo il voto di domenica in realtà nulla cambia per il Veneto, dove il divieto imposto dal 1991 a difesa del Golfo di Venezia, per via del rischio subsidenza, blocca tutte le concessioni. In Alto Adriatico, entro le 12 miglia, se ne contano 4 di ricerca e 6 di coltivazione; l'unica piattaforma, «Ada 2-3-4» costruita nel 1982 al largo di Chioggia, per le stesse ragioni non è neppure allacciata alla rete. E però, c'è un però: grazie alla norma voluta dal Governo, ora quelle concessioni «congelate», potrebbero essere rinnovate fino ad esaurimento dei giacimenti (in 4 casi Eni ha già fatto istanza di proroga). E se tra qualche anno la scienza dovesse dimostrare che non c'è alcuna correlazione tra le trivellazioni e la subsidenza? (Marco Bonet)

I commenti. «Bocciato un quesito inconsistente» «Fonti rinnovabili, tanti favorevoli a una nuova politica»

VENEZIA - «Inconsistenza sostanziale del quesito», dice Onofrio Rota. Raccolta minima di commenti non politici al voto di domenica. Quello del segretario veneto di Cisl, fiero promoter del no al referendum, è tra i più netti: non ha vinto «chi ha, pretestuosamente, mescolato le indagini in Basilicata su presunte violazioni delle norme ambientali nella estrazione di petroli con le concessioni per l'estrazione di gas naturale completamente inattive al largo delle coste venete». Altro dioscuo del «bocciate il referendum». L'architetto Bortolo Mainardi, componente della commissione ministeriale per le Valutazioni d'impatto ambientale, cita Gramsci: «Diceva che, se qualcuno ti propone una soluzione semplice per un problema complesso, vuol dire che ti sta imbrogliando». Da tecnico, aveva diffuso dieci argomenti per non andare alle urne; beh, ci ha preso: «Penso sia stato pretestuoso chiedere ai cittadini nella semplificazione di un sì o un no di ragionare su un tema così delicato e bisognoso di conoscenza come quello dell'approvvigionamento energetico per l'Italia». Laconico Carlo Brunetti. «Nulla di che - dice il responsabile per l'energia di Confindustria Veneto -. Avesse vinto il sì non cambiava molto. Temevamo l'aggravarsi dei costi in bolletta energetica e, per noi, è meglio così». E l'altro fronte? «Siamo contenti che il Veneto ci sia una percentuale di voto tra le più alte d'Italia - dice Davide Sabadini, responsabile per l'Energia di Legambiente -. I molti sì sono un segnale perché si avvii una politica energetica fatta di rinnovabili». (r.piv.)

L'analisi del voto. Padova provincia record I dem costretti a dire «sì» picco di voti a Taglio di Po

VENEZIA - Coi numeri, il presidente del Veneto è un asso: precisissimo, sempre. In regione, ha scritto ieri nel suo profilo Facebook Luca Zaia, «i sì sono stati 1.191.939, pari all'85,60 per cento» dei votanti al referendum in tema di trivelle. Un «buon risultato», dice il governatore no-triv. Comunque sia, una sconfitta, causa mancato quorum, perché di questo sì è trattato. Ecco. A caccia di piccole curiosità nel mare statistico del voto in regione, può far sorridere il «poco» aiuto avuto dal presidente in «patria». Nato e cresciuto a Godega di Sant'Urbano, Zaia.

Eppure nel «minimo» comune trevigiano hanno votato il 33,9 per cento degli aventi diritto. Un po' più che nel resto d'Italia, ma quasi quattro punti percentuali sotto la media regionale. Come si spiega? Tutta colpa dei veci. Meglio: colpa dell'Associazione per l'invecchiamento attivo. «Stiamo parlando di percentuali basse - racconta il sindaco Alessandro Bonet, che del governatore è un fedelissimo - e in un paese piccolo basta una famiglia in meno e cambia il quadro del voto. Se vogliamo giocare, ieri (domenica, ndr) l'Auser ci ha portato via due corriere di anziani in gita. Sono cento potenziali votanti in meno...».

Dal basso all'alto, sempre in termini percentuali. Taglio di Po, Rovigo, ha avvicinato di molto il quorum. I sì hanno stravinto (nove su dieci), per un 46,3 per cento di votanti: percentuale più alta del Rodigino. Il perché non è un mistero. «Viviamo in un territorio che, dal punto di vista delle estrazioni ha dato», dice Francesco Siviero, sindaco. Sono le perforazioni degli anni Cinquanta e Sessanta, leggi subsidenza e terra che sprofonda. «In alcuni punti siamo tre, quattro metri sotto il livello del mare. Continuiamo a pagare le conseguenze...». Anche qui, però, il referendum si è risolto in un cortocircuito partitico-ambientalistico. Siviero si definisce «renziano da sempre». Ma come ha votato domenica? «Ho votato per il sì». Quindi contro Renzi? «No, il mio è stato un voto per il territorio. Al referendum di ottobre sosterrò il segretario».

A Collalto, frazione di Susegana, Edison ha ottenuto la concessione per un deposito di stoccaggio. Italiani campioni del «non nel mio giardino»? Qui, 2.601 sì e 506 no al referendum, e quorum lontanissimo: tredici punti sotto. Nel Padovano c'è molta Lega di governo e in provincia i votanti hanno superato il 40%: è la percentuale più alta del nord. Venezia, che pure è sul mare «da salvare», si è fermata a 39,75%. Anche il Polesine, più toccato dal problema, è sotto: 39,31%. A Belluno ha votato il 29,17 % degli aventi diritto, a Treviso il 37,55 (33,52 e 38,80 i dati di Verona e Vicenza). Neanche a Nervesa c'è il mare, ma ai piedi del Montello si perfora: attive due concessioni alla Appennine Energy, costola dell'inglese Sound Oil. Dunque? Quorum lontanissimo anche qui (37,2) e sindaco, Fabio Vettori, che ribadisce di essere andato a votare domenica e di aver votato convintamente «sì», così come indicato dal suo partito, la Lega Nord. Contrariamente a quanto attribuitogli nell'intervista di sabato, però, smentisce che ciò significhi la sua contrarietà alle politiche energetiche del Governo Renzi. «Non ho mai detto che quella sulle trivellazioni in mare sia una scelta sbagliata e che vada fermata». (Renato Piva)

L'inchiesta. Oltre il referendum. Piani fermi, reti del Dopoguerra E la bolletta ci costa 2,5 miliardi

VENEZIA - Quorum o non quorum, in Veneto un risultato concreto il referendum sulle trivelle potrebbe portarlo: accelerare il varo del Piano energetico regionale. Beh, accelerare è una parola grossa, visto che se ne parla dal 2005 e che il Veneto è l'unica regione (importante) italiana a non disporre di un simile strumento. Ma tant'è. Roberto Marcato, assessore allo Sviluppo economico con specifica delega all'energia, ha ripreso in mano il vecchio documento del 2012 arrivato fino in Giunta ma mai giunto in Consiglio per l'approvazione finale. A fine marzo sono ricominciate le audizioni (Confindustria, sindacati, associazioni ambientaliste) davanti alla seconda Commissione, Politiche del territorio, di Palazzo Ferro Fini. E chissà che a bocce ferme, raffreddatesi le polemiche politiche del dopo trivelle (il Veneto, va ricordato, era una delle nove regioni che avevano sollecitato il ricorso al voto), il Piano energetico possa finalmente vedere la luce.

Il problema è che la situazione, nel frattempo, risulta profondamente cambiata. I consumi energetici sono tornati indietro di venti anni. In particolare, quelli di petrolio e derivati sono gli stessi degli anni Sessanta, epoca della motorizzazione di massa e dell'installazione dei termosifoni in ogni casa. Per giunta, i prezzi del barile sono crollati ai minimi dal 2003, con oscillazioni che, a parte i pianti dei petrolieri, rendono oggettivamente complicata la definizione di scenari di medio-lungo periodo. Fatto sta che il Veneto, ha un grande deficit energetico: il 59 per cento del fabbisogno proviene da fuori regione e certo non aiuta la decisione dell'Enel di chiudere definitivamente la centrale elettrica di Porte Tolle, dopo l'interminabile odissea legata all'ipotesi della sua riconversione a carbone. I

consumi sono per il 44,4% industriali, per il 28,6 legati ai trasporti e per il 27% residenziali (cioè al riscaldamento). Per quanto riguarda infine l'approvvigionamento da fonti rinnovabili, il burden sharing, il riparto della produzione sulla base degli obiettivi europei, prevede per il Veneto il raggiungimento del 10,3% entro il 2020: una quota alla quale ci si sta faticosamente avvicinando (favoriti, purtroppo, dalla crisi), anche se nel 2012 non si superava il 6%.

Ma le criticità non finiscono qui. «La regione» sottolinea Carlo Brunetti, delegato per l'energia e la green economy di Confindustria Veneto, «ha soltanto due dorsali ad altissima tensione che l'attraversano da nord a sud, in un sistema di reti molto vecchio, risalente addirittura all'immediato dopoguerra, e caratterizzato da un basso livello di interconnessione. La densità delle linee è del 50% inferiore rispetto a quella della Lombardia. E il cosiddetto elettrodotto trasversale, che nei progetti di Terna dovrebbe collegare Scorzè a Volpago del Montello, è lì, sulla carta, dal 2000. Con questi presupposti, è ovvio che bastano un albero caduto o un po' di neve per restare al buio».

Non c'è dubbio: le infrastrutture sono quelle che sono. Peccato che come ti muovi scateni le ire di associazioni, sindaci, semplici cittadini in preda alla sindrome di Nimby (not in my back yard, non nel mio giardino): i casi del rigassificatore di Porto Viro, della stessa centrale di Porto Tolle, delle trivelle di mare e di terra, insegnano che polemiche e proteste precedono regolarmente le analisi sulla necessità o meno delle opere. «La Regione, comunque, non può chiamarsi fuori» sottolinea Davide Sabbadin, padovano, responsabile nazionale di Legambiente per il settore energia. «Per cominciare occorre scommettere, a suon di investimenti, sul versante della mobilità sostenibile. Di più: per restare al passo con i tempi e con la concorrenza internazionale, bisognerebbe lanciare un grande progetto per il turismo sostenibile. Poi c'è tutta l'area dell'efficienza energetica. I cittadini hanno fatto la loro parte: sui tetti delle abitazioni del Veneto oggi sono installati 60 mila impianti per la produzione di energia rinnovabile domestica. Il Veneto, inoltre, è fra le primissime regioni per richiesta di sgravi fiscali legati alle ristrutturazioni energetiche. Ora tocca all'ente pubblico. Con la consapevolezza che il campo dell'efficienza energetica significa sviluppo e posti di lavoro».

Marcato coglie la palla al balzo: «Il mio obiettivo» promette «è giungere all'approvazione del Piano regionale entro l'estate. Vogliamo cercare il massimo consenso, a partire dagli ambientalisti, però dopo dieci e passa anni è ora di finirla con le chiacchiere. Dentro ci saranno una serie di linee guida sulla sostenibilità e l'etica. Ma in primo luogo ci muoveremo proprio sulla linea dell'efficienza energetica. L'Europa ci ha assegnato 90 milioni da destinare agli uffici pubblici e al miglioramento dell'illuminazione. Dobbiamo preparare i bandi al più presto, partire con i lavori, spendere questi finanziamenti e gli altri che arriveranno».

Il punto, ovviamente, è tradurre in pratica le buone intenzioni. «Il trend è chiarissimo» sostiene Arturo Lorenzoni, professore di Economia dell'energia all'università di Padova: «La tecnologia avanza di giorno in giorno e rende sempre più convenienti, per i consumatori finali, l'energia rinnovabile rispetto a quella di origine fossile, petrolio e gas naturale. Un processo che va di là di qualsiasi incentivo e di qualsiasi prezzo del greggio. Per questo nel Piano energetico regionale vanno individuate priorità precise in favore delle rinnovabili. E per questo è bene tenersi stretto quel poco che rimane del distretto padovano del fotovoltaico: dove eri primo non puoi finire ultimo». Magari alla fine benediremo comunque le trivelle. D'altronde la posta in palio è altissima: la bolletta energetica nel 2015 sarà pure scesa, ma solamente per il Veneto continua a valere la bellezza di 2,5 miliardi.

IL GAZZETTINO

19 aprile 2016

Il referendum. "Sì" plebiscitario, Zoppè a parte

L'inutile vittoria dei contrari alle trivellazioni "riletta" Comune per Comune. Nel comune zoldano avrebbe vinto il "no" con il 53,33% dei voti, unico caso in provincia

BELLUNO - Vince il «sì», ma è tutto inutile. Perché sul referendum trionfa l'astensionismo. Il quesito sulle trivelle in mare e sulle concessioni petrolifere non sembra aver interessato i bellunesi: solo il 29,18% si è recato alle urne, domenica scorsa. Meno rispetto al resto dello Stivale: l'affluenza, a livello nazionale per lo meno, supera il 32%.

In provincia di Belluno, chi ha scelto di esercitare il proprio diritto di voto ha barrato il «sì». Ha risposto al quesito referendario, chiedendo di abrogare la norma che consente alle società petrolifere di estrarre gas e petrolio entro le 12 miglia marine dalle coste italiane fino all'esaurimento del giacimento, senza limiti di tempo. Un «sì» praticamente unanime. Tranne un caso alquanto curioso: a Zoppè di Cadore avrebbe vinto il «no», che ha raccolto il 53,33% (24 voti), contro il 46,66% dei «sì» (21 voti). In tutto il resto del Bellunese, si sarebbe imposto il voto favorevole al quesito referendario. Percentuali del «sì» spesso al di sopra del 70%. Con numeri addirittura da plebiscito in alcune zone. Un esempio? Il Cadore dove la comunità cadorina e comeliana si è espresso con chiarezza. I numeri lo testimoniano. Numeri simili a San Nicolò di Comelico: 110 «sì» (il 90,16%), 12 «no» (il 9,83%). Nettissima affermazione del «sì» anche a Vigo di Cadore: 12,42% «no», 87,57% «sì». Stesso copione, numeri leggermente diversi a Sappada, dove il profumo di referendum è ancora vivo. E dove il «sì» risuona ancora per il vecchio quesito relativo al passaggio in Friuli Venezia Giulia. Le schede favorevoli all'abrogazione della norma pro trivelle sono state 202 (l'87,06%), quelle contrarie solo 30 (il 12,93%). Percentuali praticamente identiche a Comelico Superiore (87,02% per i «sì»). La sezione numero 4, addirittura, ha superato quota 90% per le risposte affermative. Anche a Perarolo la popolazione si è espressa in maniera molto netta: l'85,71% dei votanti ha messo nell'urna una croce sul «sì» (90 voti), il 14,28% (15 voti) ha optato per il «no». I voti favorevoli sono stati 108 (l'85,03%) a Lorenzago, dove i «no» si sono fermati al 14,96% (19 voti). Abbondantemente sopra l'80% di «sì» anche Auronzo, Borca, Calalzo, Domegge, Lozzo, Pieve, San Pietro, Santo Stefano e San Vito.

Discorso ben diverso nell'altra «terra alta» del Bellunese. In Agordino, il «no» dà molto filo da torcere, Selva a parte dove il «sì» avrebbe stravinto: le schede favorevoli hanno superato il 90% (84 voti), mentre quelle contrarie sono state soltanto 9 (il 9,6%). La percentuale più alta di voti contrari spetta invece a Colle Santa Lucia (dove si è registrata anche la minor affluenza tra tutti i Comuni bellunesi): il 41,18% ha barrato «no». A San Tomaso le schede contrarie sono state il 38,75%, alla Valle Agordina, il 36,05%. Hanno superato il 30% di «no» anche Vallada, Gosaldo e Cencenighe. Vicini al 30% di «no» Agordo, Falcade e Canale, come nessun altro Comune della Valbelluna e del Feltrino. Nel capoluogo, «sì» a quota 82,6%. A Feltre, favorevole l'81,3% delle schede. (Damiano Tormen)

18 aprile 2016

Il responso. Referendum, un flop bellunese

Astensionismo record, con percentuale di votanti più bassa del dato nazionale. Alle urne il 29,17% degli aventi diritto: 48.479 su 166.195. a Soverzene il picco più alto (41,15)

BELLUNO - Niente quorum. Anche a Belluno e provincia i votanti hanno disertato le urne. E il referendum sulle trivelle non passa. Gli elettori bellunesi si confermano in linea con i «colleghi» del resto dello Stivale: a livello nazionale, l'affluenza ha raggiunto appena il 30%; stessa percentuale

(anzi, leggermente più bassa) anche in provincia di Belluno, dove alla chiusura dei seggi (ieri alle 23), si erano recati al voto solo in 48.479 (su 166.195 aventi diritto), il 29,17%. Che non sarebbe stata una giornata da quorum oltre l'ostacolo lo si è capito ben presto: alle 12 (prima rilevazione), avevano votato in pochissimi, l'8,9%. La certezza del mancato quorum si è avuta alle 19, con il 22,89% di affluenza.

Stavolta non si può dire che mare, montagna o gite fuori porta abbiano avuto la meglio sull'esercizio della democrazia. Perché il maltempo e la pioggia che hanno funestato il Bellunese fin dalla tarda mattinata avrebbero potuto dare una grossa mano al referendum. Invece, hanno trionfato la scarsa pubblicità del voto e un argomento ritenuto forse troppo distante dal cittadino medio. Oltre, ovviamente, alla persuasione pro astensionismo operata da alti membri del Governo Renzi. Il quesito referendario chiedeva agli elettori se volevano o meno abrogare la norma che consente alle società petrolifere di estrarre gas e petrolio entro le 12 miglia marine dalle coste italiane fino all'esaurimento del giacimento, senza limiti di tempo. Con la vittoria dell'astensionismo e la non validità del referendum, tutto rimane com'è. Ovvero, il successo dello status quo.

L'AFFLUENZA - C'è chi ha creduto di più nel referendum e chi invece proprio non ci ha pensato. A Soverzene, ad esempio, ce l'hanno messa tutta: più del 40% degli elettori è passato per i seggi (41,15%). A Perarolo il 37% degli aventi diritto di voto ha provato a dire «sì» o «no» alle trivelle. A San Nicolò Comelico e ad Alano di Piave si è superato il 35%. Non molti i Comuni con un affluenza vicina al 35%: Limana, Lentiai e San Vito. Molti invece i Comuni con affluenze bassissime: su tutti, Colle Santa Lucia, dove ha votato solo il 12% degli elettori. (Damiano Tormen)

Il dopo-trivelle. Referendum, Zaia rilancia la sfida a Renzi

Dibattito vivace in Veneto sulla consultazione popolare in cui è fallito il quorum, ma la battaglia politica si sposta subito sul voto che ci sarà in autunno. «Sbaglia se crede che a ottobre sulla Costituzione sarà una passeggiata. E chiediamo un "election day" unendo il voto sulla nostra autonomia»

VENEZIA - «Ringrazio tutti i veneti, 1 milione e 192 mila, che hanno votato sì. Se fossi il presidente del Consiglio - attacca il governatore veneto Luca Zaia il giorno dopo il "no quorum" sulle trivelle - qualche problema me lo farei, perché ci sono 13 milioni di italiani che sono andati a dire sì, ed è come avessero detto a Renzi "fatti gli affari tuoi", visto che lui aveva detto che non bisogna andare a votare e che il referendum è una bufala. Si ricordi che il quesito è stato autorizzato dalla Corte costituzionale. Adesso abbiamo capito: da oggi le uniche concessioni che non hanno mai fine sono quelle dei petrolieri, gas e petrolio. Sono convinto che sia lesivo della libera concorrenza, e che un bel ricorso all'Europa va fatto». Ma Zaia va ben oltre e lancia la sfida a tutto campo a Renzi sul referendum per la modifica della Costituzione in autunno: «Se Renzi, vedendo l'esito della consultazione sulle trivelle, pensa che il referendum costituzionale di ottobre sarà una passeggiata, si sbaglia di grosso. Noi siamo pronti e chiediamo al Governo se ha il coraggio di indire un "election day" mettendo assieme il nostro referendum sull'autonomia. Il nostro referendum autonomista con quello centralista del Governo. Il nostro modello, che vogliamo simile alla Germania, con il loro che è simile alla Grecia. L'astensionismo non ci sarà, statene certi». Il presidente del Consiglio regionale Roberto Ciambetti, che era nel comitato promotore: «A settembre l'obiettivo della Regione non era il referendum ma cambiare la norma: su 6 quesiti proposti tre sono stati recepiti, ma due sono stati aggirati e l'ultimo è stato confermato sulla Legge di stabilità ed è stato peggiorato, come spiega la Corte costituzionale. Questo referendum ha un merito: si è parlato di politica energetica, finalmente, al di fuori dei quartierini di amici e "morosi" vari (il riferimento è alla vicenda Guidi-Gemelli) e questo può essere positivo perché i ministri si sono presi l'impegno di affrontare il tema. Il Veneto ha dato un buon risultato e ha dimostrato che come ente abbiamo lavorato bene. Non si poteva fare di più con Pasqua di mezzo: non c'è mai stato un referendum in tali condizioni». Il sindaco veronese Flavio Tosi (Fare!) canta vittoria: «Siamo un Paese che ha una bolletta energetica carissima e, dopo aver fatto per due volte la scelta sbagliata di

rinunciare al nucleare, ci mancava solo che non permettessimo più l'estrazione principalmente del gas o del petrolio quando, invece, possiamo farlo in maniera regolare e sicura sul nostro territorio». Sul fronte del Pd il deputato renziano Roger De Menech dà un'altra lettura: «I veneti, al pari di un'ampia maggioranza di italiani, hanno affermato un convinto sostegno alle politiche energetiche e ambientali attuate dal governo. Massimo rispetto per le cittadine e i cittadini che sono andati a votare esprimendo un sì o un no, ma anche per chi ha deciso di non esprimersi». Per l'on. Simonetta Rubinato è stato «un autogol delle Regioni promotrici: il referendum non si doveva fare stante l'unico quesito prettamente tecnico-normativo rimasto in vita dei sei iniziali. Bastava si trovasse un'intesa Regioni-Governo. Temo che i nove presidenti che hanno promosso il referendum abbiano reso un cattivo servizio alla causa della difesa del ruolo delle Regioni rispetto a quello dello Stato». E la sen. Laura Puppato accusa: su un quesito tecnico si è creata «un'aggressione politica sul Governo che certo non ha aiutato e ha reso conflittuale e poco razionale il voto. Resta lo stimolo al Governo e al Parlamento a trovare nuove soluzioni. Nessuno credeva di risolvere il problema energetico con una "x" sulla casella del Sì: serve una strategia di lungo periodo, che sappia pianificare da qui al 2020 il progressivo abbandono delle fonti fossili». Il Movimento 5 Stelle col capogruppo Jacopo Berti e gli altri consiglieri accusa il mancato accorpamento con le elezioni di giugno e propone il superamento del quorum nei referendum regionali e l'istituzione del referendum approvativo senza quorum: «Il voto elettronico in diverse forme è già adottato in molti Paesi: la proposta per effettuare referendum regionali in questo modo, fatta dai nostri colleghi in Lombardia, è stata approvata. Possiamo fare lo stesso in Veneto. Questo comunque è il primo referendum della storia d'Italia promosso dalle Regioni. Insieme a 15 milioni di italiani abbiamo scritto una pagina di storia del nostro Paese».

Il Veneto tratta a Roma per nuovi quesiti Solo poi la consultazione vera e propria Verso la prossima sfida: più autonomia per la Regione

VENEZIA - Archiviato il referendum sulle trivelle, si guarda al prossimo inserito nell'agenda della Regione del Veneto: quello per l'autonomia. A che punto siamo? Mentre il Pd annuncia un progetto di legge per avviare la trattativa col Governo, sull'asse Venezia - Roma qualcosa si muove. La Giunta, come annunciato dal governatore Zaia lo scorso marzo, ha avviato una prima fase interlocutoria col Governo ottenendo subito come risposta dal sottosegretario Gianclaudio Bressa, la disponibilità al dialogo. Il rapporto, per ora tutto di carte, è in atto. La Regione, come ha stabilito la legge regionale 15 del 2014 approvata dal Consiglio, ha avviato la fase interlocutoria sui requisiti referendari. Non si tratta ancora del negoziato vero e proprio sulle singole materie da poter gestire in modo autonomo. Siamo alla fase precedente. Perché il Veneto ha intenzione, come consente la legge, di trattare sui quesiti del referendum, fatto salvo quello che la Corte costituzionale ha già dichiarato legittimo. In quell'occasione il Veneto aveva inizialmente proposto 5 quesiti e l'unico ritenuto valido dalla Consulta è stato, appunto, il primo, quello più generico («Vuoi che alla Regione del Veneto siano attribuite ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia?»). La stessa legge costituzionale prevede che a questa domanda "autorizzata" se ne possano aggiungere altre nel referendum. È iniziata così la trattativa per arrivare a quesiti più articolati e specifici (a titolo di esempio: «Vuoi regionalizzare le scuole? La Sovrintendenza? La Protezione civile?»). Il confronto tra Roma e Venezia è in corso. Si tratterà di capire quale dei quesiti che il Veneto ha messo sul tavolo potranno essere accolti dal Governo Renzi. Da quanto si apprende, ci si potrebbe attendere la fine della trattativa entro 60 giorni dall'invio della richiesta, quindi fine maggio. I termini della chiusura sono a discrezione del governatore. A quel punto la Regione, ecco il secondo passaggio, potrebbe indire il referendum. E solo allora, forte del risultato positivo se così alla fine sarà, il Veneto avvierà la terza tappa, cioè il negoziato vero e proprio con il Governo per trattare sulle singole materie da trasferire. Esiste anche la possibilità che non siano accettati i quesiti. In quel caso il Veneto indirà comunque il referendum con l'unico quesito autorizzato per poi iniziare le trattative per le materie con il Governo. Sulle possibili date è al momento difficile fare previsioni. Il

Veneto però punta a ottenere l'election day con il referendum costituzionale. E forse la recente sentenza del Tar sulle trivelle potrebbe far ben sperare. (CRI.GIA.)

Il sindacato. «Un caso di referendario strumentale»

VENEZIA - «Il referendum trivelle sarà archiviato tra quelli a cui gli italiani, veneti compresi, hanno voltato le spalle, e non per indifferenza. Si è trattato invece di una scelta - tutto sommato prevedibile - sulla quale hanno ben poco influito gli inviti alla astensione. Ha pesato invece l'inconsistenza sostanziale del quesito». Così Onofrio Rota, segretario regionale della Cisl. «Chiedere a quasi 51 milioni di persone di decidere se l'estrazione di idrocarburi dal mare deve cessare quando si conclude la concessione governativa oppure quando si esaurisce il giacimento ci è sembrato - evidentemente non solo a noi - una domanda "lunare". Non ha perso quindi la democrazia partecipata, piuttosto non ha vinto il referendario facile e strumentale. Il tema è troppo importante e va dunque affrontato, discusso e portato anche alla valutazione diretta dei cittadini in modo chiaro. Gli elettori italiani, veneti compresi, hanno deciso che le aziende con concessioni per l'estrazione di idrocarburi da piattaforme attive entro le 12 miglia dalla costa potranno continuare ad operare fino all'esaurimento del giacimento. Pare poco? Forse. Ma i concessionari per continuare a sfruttare i giacimenti e mantenere l'occupazione collegata devono anche fare grossi investimenti: scelta per la quale noi, come sindacato, continueremo a batterci».

Asse Milano - Venezia. «Il progetto Pd entro maggio Sarà un regionalismo sano»

I consiglieri lombardi ieri al Ferro Fini per definire strategie comuni. Il dem Brambilla: «Affinità di metodo con i veneti». Moretti: «Con Zaia pronti a collaborazione concreta»

VENEZIA - Cosa hanno in comune i consiglieri dem lombardi e quelli veneti? Due governatori leghisti. Entrambi, ciascuno a modo suo, hanno l'idea di arrivare ad un referendum sull'autonomia. Quello lombardo, Roberto Maroni, vuole farlo introducendo l'innovazione tecnologica, cioè il voto elettronico: utilizzando i tablet in alcuni seggi per registrare il voto e mettendo in pensione matita e carta. L'altro, Luca Zaia, è in piena trattativa sui quesiti referendari da proporre (vedi articolo sopra). In ogni caso nessuno dei due convince i consiglieri del Pd di entrambe le Regioni che hanno avviato un dialogo tra loro. Ieri una delegazione lombarda è stata ricevuta dalla padrona di casa, la capogruppo del Pd Alessandra Moretti. Era ospite, poi, Marco Olivetti, docente universitario di diritto costituzionale all'università Lumsa di Roma, che ha tracciato il quadro istituzionale che si prospetta davanti ai due gruppi, entrambi all'opposizione. «Insieme - ha dichiarato Moretti - abbiamo l'ambizione di voler costruire un regionalismo nuovo, sano e soprattutto funzionale». Entrambi partono dal presupposto che sia il quesito del referendum lombardo che quello veneto siano «blandi» e «inutili» e così si sprecano solo tempo e denaro pubblico. «Chi si può dire contrario a una domanda che chiede genericamente di aprire le trattative con il Governo per ottenere maggiore autonomia?», sostiene il capogruppo Pd del Pirellone, Enrico Brambilla. «È un referendum-manifesto, quindi politico non concreto, per fini elettorali», rincara Moretti. E aggiunge: «È meglio invece partire subito con la trattativa con il Governo per valutare le materie singole da trasferire al Veneto». E annuncia, entro fine maggio, un progetto di legge che definirà le materie da trattare. E cioè «sociale, politiche educative, scuole paritarie ma anche politiche attive sul lavoro e formazione, insieme ai beni culturali». Il progetto di legge che i dem proporranno farà riferimento all'articolo 116 della Costituzione che consente, appunto, l'avvio delle trattative tra Regioni e Governo, ultima versione. Cioè quella che sarà approvata dopo il referendum costituzionale. «Dobbiamo poi ricordare - precisa Moretti - che questo Governo guidato da Renzi è il primo che apre alle Regioni e afferma il principio della negoziazione». Il rischio però per Moretti è che Zaia non porti a casa nulla. «La sua proposta è quella dello Stato contro Stato. Insomma, lui punta al conflitto. Con Zaia noi siamo pronti ad avviare una collaborazione e una trattativa che porti

benefici concreti». Continua Brambilla: «Abbiamo l'ambizione di voler costruire un regionalismo che superi l'idea che ha rischiato di travolgere l'istituzione Regione stessa. Le modalità adottate fino ad ora sono invece state tese maggiormente a finalità di carattere politico e ad affermazioni personalistiche piuttosto che arrivare alla volontà di arrivare ad un risultato concreto per i cittadini». Quello che si è tenuto ieri a palazzo Ferro Fini è il secondo incontro istituzionale tra consiglieri. «Grazie anche alle indicazioni del costituzionalista abbiamo individuato la cornice e la procedura su cui iniziamo a lavorare subito per arrivare ad una proposta concreta», ha detto Moretti. Il progetto di Zaia è stato criticato dall'esperto che sosteneva come «non sia percorribile la strada dello statuto speciale, come le Province di Bolzano o di Trento, perché quelle richiedono un'altra procedura». Per i dem, insomma, è essenziale aprire il tavolo e trattare materia per materia con lo Stato, il trasferimento della competenza ma anche la relativa quantificazione economica. Una trattativa che potrebbe richiedere molto tempo. (Cristina Giacomuzzo)

Politica. Referendum flop E nel Pd vicentino vince la delusione

Nel partito berico solo gli ultrà renziani cantano vittoria. La segretaria Ceconato: «Alta disaffezione, nessun vincitore». Il leader cittadino Peroni: «Lega e 5 stelle hanno strumentalizzato regalando il trionfo a Renzi»

VICENZA - Il pensiero unico dentro il Partito democratico non è di casa e se da un lato c'è Matteo Renzi che gongola per il flop del referendum anti-trivelle, dall'altro c'è chi sperava che il quorum si raggiungesse. Di questa seconda categoria fa parte una fetta maggioritaria del partito locale, che ha fatto una scelta di campo opposta rispetto a quella del suo leader. «Secondo me non ha vinto nessuno. Anzi, abbiamo perso tutti: la disaffezione al voto non è mai un segnale positivo», dice la segretaria provinciale del Pd Veronica Ceconato. La quale non arretra di un millimetro rispetto alla linea espressa alla vigilia, un appello al voto in antitesi rispetto all'invito all'astensione arrivato dal capo del suo partito che è anche capo del governo. Ma è andata in altro modo, nel verso auspicato da Renzi: il quorum è rimasto distante e la percentuale dei votanti si è fermata sotto al 32%, sfiorando il 39% nel Vicentino. «Il fatto che fosse un referendum molto tecnico e dal raggio d'azione limitato ha indotto molte persone a rinunciare ed anche la strumentalizzazione di alcuni partiti, in primis la Lega, non ha aiutato perché ha voluto trasformare questo referendum in un voto pro o contro il governo». Il segretario cittadino del Pd Enrico Peroni, che alle urne ci è andato e ha votato No, chiama in causa il Carroccio e i 5 Stelle: «Questo referendum poteva e doveva essere l'occasione per dibattere seriamente su un tema importante, per farsi una opinione. Io l'ho interpretato così. C'è chi invece l'ha interpretato diversamente: la brillante strategia di Salvini e dei grillini di politicizzare il voto ha prodotto l'ennesimo mastodontico trionfo di Renzi, che ha stravinto». Ma se Renzi ha stravinto, verrebbe da dire allora che a perdere sono stati coloro che hanno sostenuto la linea opposta. Compreso il partito locale, che ha invitato ad andare a votare. «Non è così perché Renzi - prosegue Peroni - ha espresso sì la sua opinione, ma durante l'ultima direzione nazionale ha lasciato libertà di coscienza». Tra coloro che sono andati a votare e che si sono spesi a favore del Sì c'è il consigliere regionale Stefano Fracasso. E chissà se l'altro ieri sera gli sono fischiate le orecchie quando Renzi, commentando l'esito delle consultazione, ha detto che «gli sconfitti hanno nomi e cognomi», ad esempio «qualche consigliere regionale e qualche governatore di Regione, che hanno cavalcato questo referendum per esigenze personale». «No - risponde Fracasso - le orecchie non mi sono fischiate perché non faccio mai battaglie personali o demagogiche, nemmeno stavolta. Mi dispiace che ci sia stata, da destra e da sinistra, questa strumentalizzazione politica, anziché concentrarsi sul merito di questo referendum: che è fallito per un insieme di fattori, tra questi una campagna molto breve. Per questo parlare di vittoria di Renzi e di sconfitta di altri mi pare fuorviante». Anche il sindaco Achille Variati ha votato e sottolinea che «anche se il quorum non è stato raggiunto, in tanti sono andati a votare ed è il segnale che le tematiche ambientali riscuotono una crescente attenzione. Di questo bisogna tenere conto,

nonostante la consultazione sia stata influenzata da dinamiche politico-partitiche». Ha seguito i dettami del premier, invece, il renzianissimo Diego Marchioro: «Per la prima volta non sono andato a votare e mi aspettavo quest'esito. Il governo punta già sull'energia rinnovabile e hanno vinto i lavoratori che con la vittoria del Sì sarebbero rimasti senza posto. Dispiace che la consultazione sia diventata strumento di scontro politico».

Analisi. L'astensione e gli indignati "à la carte"

VICENZA – Politicizzare un referendum è un istinto naturale. Ma il vizio italico è un altro: strumentalizzarlo. Basti la polemica sul non-voto. A urne chiuse, si può fare il punto con serenità: pro futuro. Come scritto da Mattia Feltri su La Stampa, l'agone politico è zeppo di astensionisti a geometria variabile, di indignati "à la carte": dal forzista Brunetta che grida al «reato» per l'invito al non-voto di Renzi, ma che nel 2003 sull'articolo 18 propagandava l'astensione come «doppio no»; al dem D'Alema, astensionista sull'articolo 18, ma che ora definisce «indecente» il governo che sposa quella strategia. «Un popolo evoluto, interpellato, risponde», dichiarava Milena Gabanelli alla vigilia delle trivelle. Vero, ma più è evoluto più sa leggere la Costituzione, che nei referendum abrogativi offre tre opzioni: votare Sì, votare No o astenersi. Il quorum - voluto dai Costituenti nel 1948, quando il voto era una conquista post Ventennio – implica l'ipotesi non-voto. Il prossimo referendum costituzionale, invece, non avrà quorum: la strumentalizzazione inventerà altre vie. (Marco Scorzato)

18 aprile 2016

Il responso. Referendum, un flop bellunese

Astensionismo record, con percentuale di votanti più bassa del dato nazionale. Alle urne il 29,17% degli aventi diritto: 48.479 su 166.195. a Soverzene il picco più alto (41,15)

BELLUNO - Niente quorum. Anche a Belluno e provincia i votanti hanno disertato le urne. E il referendum sulle trivelle non passa. Gli elettori bellunesi si confermano in linea con i «colleghi» del resto dello Stivale: a livello nazionale, l'affluenza ha raggiunto appena il 30%; stessa percentuale (anzi, leggermente più bassa) anche in provincia di Belluno, dove alla chiusura dei seggi (ieri alle 23), si erano recati al voto solo in 48.479 (su 166.195 aventi diritto), il 29,17%. Che non sarebbe stata una giornata da quorum oltre l'ostacolo lo si è capito ben presto: alle 12 (prima rilevazione), avevano votato in pochissimi, l'8,9%. La certezza del mancato quorum si è avuta alle 19, con il 22,89% di affluenza.

Stavolta non si può dire che mare, montagna o gite fuori porta abbiano avuto la meglio sull'esercizio della democrazia. Perché il maltempo e la pioggia che hanno funestato il Bellunese fin dalla tarda mattinata avrebbero potuto dare una grossa mano al referendum. Invece, hanno trionfato la scarsa pubblicità del voto e un argomento ritenuto forse troppo distante dal cittadino medio. Oltre, ovviamente, alla persuasione pro astensionismo operata da alti membri del Governo Renzi. Il quesito referendario chiedeva agli elettori se volevano o meno abrogare la norma che consente alle società petrolifere di estrarre gas e petrolio entro le 12 miglia marine dalle coste italiane fino all'esaurimento del giacimento, senza limiti di tempo. Con la vittoria dell'astensionismo e la non validità del referendum, tutto rimane com'è. Ovvero, il successo dello status quo.

L'AFFLUENZA - C'è chi ha creduto di più nel referendum e chi invece proprio non ci ha pensato. A Soverzene, ad esempio, ce l'hanno messa tutta: più del 40% degli elettori è passato per i seggi (41,15%). A Perarolo il 37% degli aventi diritto di voto ha provato a dire «sì» o «no» alle trivelle. A San Nicolò Comelico e ad Alano di Piave si è superato il 35%. Non molti i Comuni con un affluenza vicina al 35%: Limana, Lentiai e San Vito. Molti invece i Comuni con affluenze

bassissime: su tutti, Colle Santa Lucia, dove ha votato solo il 12% degli elettori. (Damiano Tormen)

18 aprile 2016

Zaia: è ora di togliere il quorum

Alle urne quasi il 38% cinque punti sopra la media italiana. Azzalin: in Polesine sono andati a votare in massa

MESTRE - «Il risultato è straordinario». È soddisfatto Luca Zaia, governatore del Veneto, la Regione che è stata una delle promotrici del referendum. E infatti in Veneto gli elettori si sono mostrati molto più interessati alla questione che nel resto d'Italia: da noi ha votato il 37,9 per cento, tra 5 e 6 punti percentuali più della media nazionale.

«Risultato straordinario - commenta Zaia - perché questo referendum è stato boicottato, s'è fatto di tutto perché la gente non andasse a votare, perché non fosse informata. Non s'era mai visto un presidente del consiglio definire "una bufala" un quesito certificato dalla Consulta. Non s'era mai visto un uomo come Napolitano, un ex custode della Costituzione, esprimere un ex parere, intervenire in modo così irrituale, a tre giorni dal voto, per legittimare l'astensione dal voto. Infine il governo ha voluto buttare 300 milioni per fare il referendum in una data diversa dalle elezioni: noi avevamo chiesto l'election day, ma il governo ha voluto assolutamente due votazioni separate: 300 milioni buttati per ridurre l'affluenza al referendum».

«Prendo atto - continua Zaia - che la legge non viene abrogata, che le concessioni di estrazione di petrolio e metano sono per sempre, sono eterne: caso unico, perché non è così per tutte le altre concessioni, né per le cave, né per gli aeroporti, né per le acque minerali. Ma per petrolio e gas, va tutto bene, va sempre bene».

«Il dato politico è che con un Parlamento mummificato che non riesce a legiferare se non con la fiducia, l'istituto referendario dovrebbe essere rafforzato, non depotenziato. E c'è un solo modo: togliere il quorum. Questo si dovrebbe fare: se si toglie il quorum, tutti devono impegnarsi, i referendum si fanno, hanno valore, e il Parlamento è costretto a correre».

«Straordinario», comunque sia andata, è il risultato anche per Graziano Azzalin, consigliere regionale polesano dei Dem. Compagno di viaggio di Luca Zaia nel cammino anti-trivelle, anche quella parte del Pd del Veneto che «per il solo interesse del territorio» non ha inteso seguire le indicazioni del premier-segretario. Azzalin, componente del comitato contro le perforazioni raccoglie il seminato nel "suo" Polesine. E con orgoglio dice che il 50%+1 degli elettori è stato mancato per un soffio in molti comuni. A dimostrazione «che quando si parla di cose che la gente vive sulla propria pelle, come è avvenuto per il Polesine, la gente risponde». Adesso, però, se la deve vedere con il "suo" capo Matteo Renzi. «Il sì non era contro il governo, ma per il territorio. Anche Renzi ha detto che la consultazione non aveva una connotazione politica...». E se ora il "capo" dovesse dire "ho vinto" e la "spallata non c'è stata", bé allora è legittima la domanda del consigliere Pd: «Sei premier o capo del partito?». E adesso? «Con il governo va fatta una riflessione. Una cosa è certa: le Regioni non si fermeranno qui». (Alvise Fontanella - Giorgio Gasco)

L'analisi. Cosa cambia con il fallimento del referendum

VENEZIA - Dopo il fallimento del referendum, sul fronte delle trivelle nulla cambierà. O forse tutto cambierà, in un rovesciamento della massima gattopardesca. Quello che di certo per ora rimane uguale, è che entro le 12 miglia non potranno essere rilasciate nuove concessioni per la ricerca e lo sfruttamento di nuovi giacimenti di petrolio e di gas. Questa attività resta vietata dal decreto 152 emanato nel 2006.

Da sempre questa circostanza è stata indicata come una delle cause obiettive della debolezza del

quesito referendario, ed è probabilmente una delle circostanze che hanno pesato sul giudizio degli elettori. Per quanto riguarda le concessioni già operative, potranno andare avanti fino a quando ci sarà gas o petrolio nei giacimenti. Sono in tutto 44, e riguardano una novantina di piattaforme che insistono su 484 pozzi. Estraggono quasi tutte gas, solo cinque concessioni riguardano il petrolio. Per gli 11mila lavoratori coinvolti il fallimento del referendum è una buona notizia. Se fosse stato raggiunto il quorum, otto piattaforme su dieci avrebbero dovuto chiudere entro i prossimi cinque anni. L'incertezza legata all'esito referendario ha già di per sé creato danni all'economia del Paese, visto l'impatto sui piani di investimento che avevano in programma le grandi compagnie petrolifere in Italia.

A ottobre 2014, secondo i dati di Assomineraria, il settore prevedeva di impiegare in Italia 16,2 miliardi di euro più un altro miliardo e trecento milioni destinato agli stoccaggi. Il grosso di questa cifra era prevista per gli investimenti in mare: 8,7 miliardi. Un anno dopo, con le norme contenute nella legge di Stabilità del governo Renzi e con l'iniziativa referendaria promossa dalle nove Regioni, il totale degli investimenti era già sceso a 10,8 miliardi di euro, con quelli a mare crollati a 3,3 miliardi di euro. La caduta del prezzo del petrolio ha fatto il resto. Sicché gli investimenti dell'oil and gas si sono ridotti a 5,8 miliardi, quelli a mare sprofondati a 1,6 miliardi. Si potrà risalire la china? Tutto è possibile, ma non sarà facile.

Appesa al referendum, nell'Adriatico l'Italia è rimasta praticamente ferma. Dalla Croazia alla Macedonia, invece, la macchina delle concessioni è andata avanti. Ma il punto per fortuna è anche un altro. Il fallimento referendario potrebbe rivelarsi un duro colpo per gli altri movimenti Nimby (Not in my backyard). A cominciare dai no-Tap, il movimento che combatte contro l'approdo in Italia del gasdotto azero. Anche in questo caso il fronte sul quale si trova tuttora a combattere il governo, che ha fortemente sponsorizzato il progetto, è quello pugliese. Una partita, si diceva, cruciale. Nella quale pure sono stati commessi errori. Come nel caso della gara per la fornitura dei tubi del gasdotto, nella quale l'Ilva, che pure li produce, a causa del corto circuito tra commissariamenti e azioni giudiziarie, non era riuscita a presentare un'offerta credibile. E' di qualche giorno fa, invece, la notizia che la posa di quegli stessi tubi che non saranno prodotti dall'Ilva, sarà effettuata da un'impresa italiana, la Saipem, oggi partecipata tramite la Cassa depositi e prestiti dallo stesso Stato Italiano. Un appalto che vale da solo 1 miliardo di euro. (Andrea Bassi)

18 aprile 2016

Referendum trivelle. Padova sopra la media ma non arriva al quorum

PADOVA - Tra coloro che sostenevano le ragioni del sì al referendum sulle trivelle per ragioni ambientali ovviamente e per non lasciare mano libera ai grandi Gruppi e coloro che puntavano sul no asserendo che l'avremmo pagata in bolletta con un numero maggiore di importazioni e c'erano in gioco 100mila addetti alla fine ha il signor "quorum". L'affluenza in provincia si è aggirata sul 41%, mentre la città si è attestata sul 42,25%. A Padova ieri la partecipazione al voto ha avuto un andamento in costante progresso ma troppo lento per innescare la quota del fatidico 50 per cento più uno dei cittadini aventi diritto al voto. Alle 12 aveva votato il 10,94 per cento dei 710.581 cittadini iscritti al voto, dei quali 343.385 maschi e 367.196 femmine. Il capoluogo era all'11,77, Cartura al 13,9. Alle 19 la media provinciale sfiorava il 31% (Padova al 31,7%, tra i Comuni con più alta affluenza San Giorgio delle Pertiche e Arzergrande con il 35%). Lavoro accelerato dunque per presidenti e scrutatori che comunque la notte scorsa hanno dovuto eseguire lo spoglio per garantire l'esito del voto. Nei seggi non si sono registrati problemi.

19 aprile 2016

Il dato. Referendum, l'impennata di Padova

San Giorgio delle Pertiche il comune con la più alta concentrazione di votanti: 46,19%.

Quesito sulle trivelle, nel capoluogo affluenza al 41,98%, 10 punti oltre la media nazionale

PADOVA - A Padova il quorum viene "sfiorato" per appena 8 lunghezze. In città e in provincia i sostenitori del referendum "anti trivelle" (e anti Renzi) hanno di che consolarsi. I dati forniti dal ministero degli Interni dicono che a Padova e provincia si è votato molto di più rispetto alla media nazionale (31,18%) e anche a quella regionale (37,86%), nonostante il Veneto si sia piazzato ai primi in Italia per affluenza. Nella città del Santo, infatti, l'affluenza si è attestata poco sotto il 42%. Nello specifico a recarsi ai seggi è stato il 41,98% degli aventi diritto. Un dato simile si è registrato anche a livello provinciale dove l'affluenza si è fermata a quota 41,40% (294.181 al voto su 710.511 aventi diritto).

Per quel che riguarda la città, su 153mila e 678 aventi diritto al voto (71.017 uomini e 82.661 donne), domenica a votare sono stati in 64.508 (29.951 uomini e 34.557 donne). Per quanto riguarda il risultato finale, i sì hanno vinto con uno schiacciante 86,53% pari a 55.208 voti. Il no si è invece fermato a quota 13,47% (8.591 voti). Nei 206 seggi in cui è divisa la città, si sono registrate anche 399 schede bianche, 309 nulle e un voto contestato.

Passando invece al territorio provinciale, i sì hanno vinto con una percentuale molto simile a quella realizzata in città: 86,35% (251.130 voti), i no si fermano al 13,65% (39.701 voti). Da registrare anche 1.769 schede bianche (0,6%), 1.580 schede nulle (0,53%) e una scheda contestata o non assegnata.

Ma quali sono i Comuni che domenica scorsa hanno registrato la maggiore affluenza ai seggi, e quelli invece che sembrano essere stati più sensibili all'invito del governo e quindi hanno visto salire la percentuale dell'astensione?

Seguendo un trend piuttosto diffuso in tutta l'Alta padovana, il Comune dove si è votato di più è stato San Giorgio delle Pertiche, che ha raggiunto quota 46,19% (sì 86,46; no 13,54). A tallonarlo, a qualche decimale di distanza, un Comune della cintura, ovvero Ponte San Nicolò, con il 45,96% (sì 85,99; no 14,01), a seguire, nella Bassa, Arzergrande con il 45,88% (sì 87,36; no 12,64).

Nella parte bassa della classifica, la maglia nera dell'affluenza se l'aggiudica Piacenza d'Adige, con un 26,46% (sì 81,18; no 18,82), più basso anche della media nazionale. Sotto la media italiana anche Vo, con il 29,62% (sì 84,09; no 15,91), e Cinto Euganeo, con il 30,69% di affluenza (sì 81,91; no 18,09).

18 aprile 2016

Referendum. Lunga vita alle trivelle

Solo in alcuni paesi del Delta dove si vive di pesca è stato superato il quorum. Il dato finale dell'affluenza si ferma poco sopra il 39 per cento. Ma Bonelli e Pila, Santa Giulia e Donzella registrano un'elevata percentuale di votanti.

ROVIGO - Una goccia nel mare. In Polesine, infatti, il dato finale dell'affluenza è del 39%. Ma con una netta differenziazione fra zona e zona, con il Delta a fare la parte del leone ed ondate di seggi dove il quorum, per quello che vale, viene infranto. La risacca, però, porta il risultato complessivo sotto il 40%. I primi seggi dove si rompe l'argine del 50%, prima delle 21, sono quelli di Porto Tolle, nelle località dove la maggioranza dei residenti è dedita alla pesca: Bonelli e Pila che poi chiuderanno al 58,2% ed al 54,8%. Anche Santa Giulia e Donzella vanno oltre il 50%, ma non c'è solo Porto Tolle (44,5% il dato complessivo del comune). Tre seggi a Taglio di Po (46,3% il totale, risultato più alto del Polesine), due a Porto Viro (44,33% la percentuale comunale), uno ad Adria. Ed è proprio la città etrusca, il secondo comune con il risultato di partecipazione più alto, 45,5%, tallonata da Rosolina con il 44,66%, Manciate di «sì» che si annacquano nel dato generale. Rovigo sfiora il 40% (39,68% con circa il 90% di «sì»). Un dato, a ben guardare, di poco inferiore al 42,6% di votanti che si è registrato al ballottaggio delle comunali dello scorso anno. Alla fine, però, il dato polesano dice comunque che dei 193.351 elettori, il 61% ha scelto di non scegliere. E a Bergantino ha votato il 30,2%, a Giacciano e Lusia il 30,7%, a Ficarolo il 31,4%. Il dato polesano dice che dei

193.351 elettori, oltre il 60% ha scelto di non scegliere. Un risultato di partecipazione che supera il dato nazionale, ma non sfonda. Numeri che hanno comunque un valore politico, da prendere con le molle, però, perché è senza ombra di dubbio anche e soprattutto una questione interna al Pd. Il consigliere regionale Graziano Azzalin, da sempre contrario alle trivellazioni ed in prima fila anche in questa battaglia tanto da essere nominato rappresentante del Veneto nel comitato nazionale delle Regioni promotrici del referendum, pur sconsolato per l'esito finale, non manca di evidenziare elementi di positività: «Per un'analisi ragionata sul risultato di questo voto - spiega a pochi minuti dalla chiusura dei seggi - bisogna leggere attentamente i singoli dati. Ma a caldo si può già fin d'ora notare come i cittadini del Polesine abbiano voluto far sentire la propria voce ed abbiano partecipato con percentuali superiori alla media nazionale». (Francesco Campi)

Ore 12 11,41%

ROVIGO - Le urne si sono aperte alle 7 in punto. E già dalla prima mattina, nonostante la bella giornata, la risposta del Polesine in termini di partecipazione è superiore alle attese. In qualche caso, in Basso Polesine, ma anche a Costa, addirittura ai seggi c'è da aspettare. Al giro di boa delle 12 il dato della provincia parla di un'affluenza pari all'11,41%, ben superiore al dato nazionale dell'8,3% e vicino a quello del 2011 pari a 11,8%. Un passo da quella più alta registrata alle 12 nella provincia di Lecce con il 12,22%. Guardando ai Comuni, il dato più alto è a Loreo (14,34%), seguito da Porto Tolle (14,17%) e Adria (13,45%). Le percentuali più basse a Lusia (6,72%) e Giacciano con Baruchella (7,48%).

Ore 19 29,65%

ROVIGO - Le prime rudimentali «proiezioni» iniziano ad arrivare con i dati sull'affluenza delle 19. Il dato nazionale non è molto promettente, attorno al 23%, ma in Polesine la musica è totalmente diversa. A guidare la fila dei Comuni con la partecipazione più alta è Adria, con il 35,32%, segue Villamarzana con 34,61%, eccezione non bassopolesana nel gruppo di testa, seguita infatti da Rosolina 34,39%, Taglio di Po 34,2%, Porto Viro 34,07%. Nei seggi dei pescatori, a Scardovari e Pila, si sfiora il 40. In coda, invece, gli altopolesani: Giacciano con Baruchella 20,36% e Bergantino 22,48%. Rovigo supera il 30, mentre la media polesana è del 29,67. Alla stessa ora nel 2011 era più bassa: 29,2%.

Dietro le quinte. Tessere esaurite, straordinari in Comune

ROVIGO - La tessera elettorale, per qualcuno era già completa di timbri. Più d'uno se n'è accorto tardi, qualcun altro, invece, non l'ha proprio trovata al momento di recarsi al seggio. Fatto sta che l'ufficio anagrafe del Comune, che ieri era aperto proprio per offrire agli elettori la possibilità di rinnovare al volo la tessera, ha registrato per tutto il giorno un gran via vai di cittadini. Aspetto che lo stesso sindaco Massimo Bergamin ha voluto sottolineare ringraziando pubblicamente, sulla propria pagina Facebook, dove ieri si è comunque combattuta una battaglia parallela fra fautori del sì ed astensionisti, «i dipendenti impegnati per offrirvi il miglior servizio possibile». Ai seggi, invece, grande il fermento dei rappresentanti di lista, inevitabilmente tutti appartenenti al fronte del «sì», gli stessi che in questi giorni hanno profuso grande impegno per sollecitare la partecipazione al voto. Fogli zeppi di numeri e telefoni in mano. Un pomeriggio frenetico per tanti attivisti. Fra i volti noti, anche quello del consigliere regionale del Pd Graziano Azzalin, rappresentante del Veneto nel comitato referendario nazionale.

18 aprile 2016

Consultazione azzoppata. Nullo il referendum sulle trivelle ma la Marca brilla per l'affluenza

TREVISO - Anche a Treviso vince l'astensione e il referendum sulle trivelle in mare non raggiunge il quorum del 50% più uno: la votazione è quindi da considerarsi nulla. L'unica magra considerazione per chi si è battuto a favore del "sì" è stato quel 38% circa dei votanti (37,45% quando mancava ancora l'affluenza di tre comuni su 95): dato superiore di quasi 8 punti rispetto alla media nazionale. Inutile quindi il conteggio delle schede avvenuto dalle 23 in poi. Negli 820 seggi aperti in tutta la Marca si è comunque svolta la conta dei voti da cui è emersa la netta, ma irrilevante, vittoria di chi avrebbe voluto non rinnovare più le concessioni agli impianti di estrazione presenti entro le 12 miglia marine dalle nostre coste. I "sì" quando le sezioni scrutinante erano 96 su 820 si attestavano all'85,15% (21.293 voti), i "no" al 14,85% con 3.714 preferenze. Nella notte le percentuali sono variate, ma non di molto.

In nessun momento della giornata c'è mai stata l'impressione che il fantomatico quorum potesse essere raggiunto. Alle 10 di mattina, prima rilevazione, la percentuale dei votanti si attestava al 10,04%; in serata alle 19 si era saliti al 28,51%. Poco dopo le 23 la sentenza: sebbene un trevigiano su tre si sia recato alle urne, la percentuale dei votanti è rimasta ben lontana dal quorum, ha solo sfiorato il 40%. Tra i comuni dove si è votato di più spiccano Casier, Paese e Ponzano con il 43% di affluenza, Casale con il 41% e infine Treviso con il 40%. (pcal)

18 aprile 2016

La città alle urne. Referendum, affluenza superiore al dato nazionale

Alle 23 ha votato il 40,37% dei veneziani. Ma si resta al di sotto della soglia minima

VENEZIA - Il referendum pro o contro le trivellazioni entro le 12 miglia marine non fa breccia sui veneziani. Che ieri in larga parte hanno disertato le urne, approfittando della bella giornata di sole. E indipendentemente dall'andare o meno al mare, tenendosi comunque lontani dal raggiungimento del quorum del 50% più uno dei votanti, necessario affinché la consultazione popolare che ha avuto il Veneto tra le regioni capofila potesse avere valore.

In Comune, su 198mila 182 aventi diritto, a esprimersi alle 23 sono state 74.826 persone (dati di 228 sezioni su 256), pari al 40,37% del corpo elettorale. A mezzogiorno, invece, il conteggio dell'ufficio competente di Ca Farsetti si era chiuso a quota 24mila 650: il 12,43%, rispetto all'ancora più deludente 8% rilevato dal Viminale a livello nazionale. Un dato superiore al resto d'Italia, dunque, che tuttavia confermava le previsioni dei più scettici e la disaffezione anche dei veneziani verso i quesiti referendari. Che negli ultimi vent'anni, salvo quelli sull'acqua bene pubblico e sul nucleare, non sono più riusciti a raggiungere il quorum. Nel corso della giornata, d'altro canto, nessuna segnalazione particolare è pervenuta dalle 256 sezioni elettorali, tutte insediate secondo programma e dove le operazioni sono proseguite stancamente e senza code o incidenti di sorta. Iter confermato dalle verifiche sui seggi allestiti in più scuole nei sestieri di San Marco, Dorsoduro e Santa Croce, dove i rari votanti hanno potuto esprimere il loro parere senza dover aspettare e scambiando battute ironiche con i presidenti e il personale di seggio. Anzi, i momenti di "stanca" sono stati così frequenti da spingere qualcuno ad abbassare la guardia. Come alla "Dante Alighieri" di San Samuele, dove gli incaricati, durante la predisposizione dei seggi, nemmeno si sono accorti che in entrata, sui tabelloni riservati alle comunicazioni scolastiche, continuavano a essere affissi due manifesti dei No-Triv che invitavano gli elettori a votare Sì al referendum. Rimasti lì per tutta la durata delle operazioni di voto, in barba alle regole che in circostanze del genere impongono l'assenza di indicazioni in un senso o nell'altro, o l'esposizione di simboli di partito nei casi di elezioni europee, politiche e amministrative. (Vettor Maria Corsetti)

Le reazioni. Mognato: «Era prevedibile». Zanetti: «Soldi sprecati»

VENEZIA - In Comune l'affluenza è stata più alta che a livello nazionale, ma comunque sempre inferiore alla maggioranza degli aventi diritto. Non ha votato il sindaco Luigi Brugnaro, in viaggio a Tokyo, da dove non ha dato alcuna indicazione tramite i social. Divisi, invece, i parlamentari veneziani. «L'esito era prevedibile, non c'è stata alcuna campagna informativa per i cittadini - dice Michele Mognato, fronte del "Si" - L'astensione, ormai, è un dato strutturale preoccupante, che deve far riflettere. In città lo si era già visto alle amministrative dell'anno scorso, quand'era emersa evidente la disaffezione».

«Si sapeva che sarebbe andata così - spiega Andrea Martella, fronte del "No" - Personalmente ho preferito andare alle urne per senso di responsabilità e perché credo che la partecipazione democratica sia fondamentale. Per il resto, è un bene che la norma non venga cambiata».

«L'iniziativa delle Regioni che hanno promosso la consultazione non aveva alcun senso - sostiene Mario Dalla Tor, che ha scelto di non recarsi ai seggi - Il merito del quesito era risibile, la gente ha capito ed è stata la vittoria del buon senso. Peccato che si sia sprecato tanto denaro pubblico». Soddisfatto anche il viceministro all'Economia Enrico Zanetti che ha seguito l'invito del premio Matteo Renzi a non andare a votare. «È andata com'era logico che andasse perché il contenuto del referendum era quasi nullo, anche se qualcuno ha provato a strumentalizzarlo. Grazie ai Governatori che hanno promosso una consultazione del tutto inutile». Fuori città, ieri, anche l'ex primo cittadino Massimo Cacciari il quale in un'intervista a un quotidiano nazionale aveva dichiarato che, nel caso, avrebbe votato «No». Tra gli sconfitti, le associazioni ambientaliste, ma anche le Acli, che si erano mobilitate per il «Si». «È stata persa un'importante opportunità per dire che desideriamo una politica energetica alternativa al petrolio e al gas, con le rinnovabili», afferma il presidente provinciale Paolo Grigolato. (Alvise Sperandio)

IL GIORNALE DI VICENZA

18 aprile 2016

Il referendum. Le trivelle non bucano: in città vota il 39%

Nessun Comune berico ha raggiunto il quorum anche se i dati del Veneto e del Vicentino sono superiori alla media nazionale che tocca il 32 per cento. In provincia affluenza ferma al 38%. Esulta Crimi (Pd): «Quesito inutile, è stato capito». Ciambetti (Lega): «Peccato, campagna troppo breve»

VICENZA - Si è chiuso con la vittoria dell'astensione il referendum sulle trivellazioni. Alle urne ieri si è recato il 32% degli aventi diritto. Quota inferiore a quel 50% più uno degli elettori necessario per rendere valido il voto. Quorum lontano a livello nazionale, più vicino in città e provincia. Nel Comune capoluogo alle urne si sono presentati in 32.314 pari al 39,77% degli aventi diritto, in tutta la provincia ha votato il 38,80%. Numeri sopra la media anche per il Veneto, che alle 23 ha chiuso con il 37,88% degli elettori che avevano compilato la scheda. La consultazione chiedeva agli elettori se abrogare o no una norma che attualmente permette di estendere le concessioni per estrarre gas o petrolio da piattaforme offshore entro 12 miglia dalla costa, fino all'esaurimento del giacimento. Il fallimento del referendum, sancito dal voto di ieri, produrrà come effetto il fatto che la legge rimarrà invariata e le attività estrattive potranno proseguire fino a che gas e petrolio saranno presenti sotto i mari. In città, l'affluenza si è attestata sopra la media nazionale sin dalle prime rilevazioni: alle 12 aveva votato l'11,46%, alle 19 il 30,44%. In provincia, invece, i due risultati parziali registravano il 10,31% e il 29,57%. Nella classifica dei Comuni della provincia, è Nanto a spiccare per la maggiore affluenza: il 44,33%. Gli elettori che più si sono tenuti lontani dalle urne, invece, vivono a Pedemonte, Comune che ha chiuso con il 28,34%. Altra curiosità emersa. Tra chi

ha votato, la stragrande maggioranza ha scelto il Sì: l'85% nelle prime 218 sezioni scrutinate sulle 832 totali. Lo spoglio è iniziato subito dopo le 23 e si è concluso dopo la mezzanotte con un nulla di fatto: il referendum non passa. Deluso il fronte del Sì, sostenuto dal governatore Zaia e dal Consiglio veneto che ha promosso la consultazione, assieme ad altre otto Regioni. «Se ci fosse stato più tempo per comunicare, ce l'avremmo fatta», commenta amareggiato il consigliere leghista Roberto Ciambetti, che riflette: «La campagna è stata compressa nei tempi. È partita con forza solo dopo Pasqua. Un peccato. Ma la cosa importante è che si è tornati a parlare di energia». Poi il consigliere non risparmia critiche alle figure istituzionali che hanno appoggiato la campagna pro-astensione del premier, in particolare all'ex presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: «Mi auguro che il 25 aprile non venga a fare lezioni di democrazia». Ed elogia «il senso civico di veneti e vicentini» che hanno fatto registrare numeri più alti della media nazionale. Chi festeggia l'esito del voto è, invece, il fronte del No che ha puntato sull'astensione per far fallire il referendum. Tra questi il deputato del Pd Filippo Crimì: «Attraverso la bassa affluenza al voto i cittadini hanno dimostrato di capire quanto inutile fosse il quesito referendario e la sua strumentalizzazione politica in chiave anti-governativa». «Il Pd e il Governo - conclude - hanno sempre sostenuto il rispetto dell'ambiente. L'esito negativo del referendum consentirà di mantenere i posti di lavoro legati all'attività d'estrazione».

Il polso ai seggi. Più anziani che giovani «Per un voto politico»

Fin dal mattino si delineava il trend dell'affluenza. La maggioranza dei votanti intervistati dà un significato preciso: «Contro l'appello del premier all'astensione»

VICENZA - Più anziani che giovani, più donne che uomini. Alcuni interessati solo al quesito referendario, altri anche o soprattutto a lanciare un messaggio a Matteo Renzi. Lo spaccato di chi ieri è uscito di casa per andare alle urne è questo e per rendersene conto è sufficiente fare tappa in alcuni dei 112 seggi sparsi in città. Dove di code non se ne sono viste e la mattinata è scivolata via senza grande affollamento. Alla scuola Maffei di contrà Santa Caterina, gli scrutatori si aspettavano un po' di movimento «subito dopo la messa e invece niente». Antonio che, tessera elettorale e carta d'identità alla mano, sta per votare azzarda una possibile spiegazione: «È un quesito molto tecnico. Io però a votare ci sono voluto venire lo stesso perché credo sia arrivato il momento di svincolarci dall'energia fossile». Al centralissimo seggio di contrà Riale i votanti all'ora pranzo erano il 10 per cento. Tra loro Serenella, 32 anni e folti capelli ricci, che ha appena lasciato la cabina elettorale: «Il voto è l'unico strumento che noi cittadini abbiamo a disposizione per poter dire la nostra e il tema di questo referendum mi pare degno di interesse, non do a questo voto una valenza politica». Per molti, però, non è così. Perché la battaglia per l'astensione portata avanti dal premier Renzi ha mobilitato i suoi avversari, interni ed esterni. Lo conferma anche Filippo, uno degli scrutatori delle sei sezioni elettorali ospitate alla scuola Zanella di contrà Porta Padova: «Dai dialoghi tra le persone venute a votare ho colto un paio di elementi: lo hanno fatto dopo essersi informati e in molti hanno detto di voler lanciare un messaggio a Renzi». E tra i corridoi della Zanella, poco dopo le 17, c'è anche Adriano che con moglie e figlia ha appena votato: «Non mi pare ci sia grande affollamento e mi dispiace. Penso che dipenda anche dal fatto che non c'è stata molta informazione rispetto a questo referendum, la televisione pubblica in particolare non mi pare abbia svolto un gran servizio in questo senso. Io avrei votato comunque, ma devo dire l'appello di Renzi all'astensione, che trovo grave per un presidente del Consiglio, mi ha dato un incentivo in più a venire».

Analisi. Renzi sorride Ma qui ora corre in salita

VICENZA - Non è tutta colpa del mare, inteso come meta della gita domenicale, se le trivelle non hanno "bucato". Ieri in Veneto c'erano un sole stentato e qualche goccia, ma il quorum è sfumato. Visto il deteriorato rapporto cittadini-elezioni, non c'è da stupirsi. E visto il merito del referendum,

nemmeno: anche ascoltando i super esperti - pro o contro - c'era da uscirne confusi. Non resta che trarne le conseguenze politiche, in linea con i significati caricati (anche strumentalmente) alla vigilia. Chi sperava di dare una spallata al governo ha perso: Renzi spenderà il risultato come una vittoria, sebbene le opposizioni già leggano nel 30% un'increspatura di consenso. Idem per l'opposizione interna, quel pezzo di Pd che punge sovente il leader e che ha fatto appello al voto. Risultato? L'affluenza maggiore arriva dalle Regioni che hanno promosso il referendum e politicamente più ostili al premier, come il Veneto leghista. E Vicenza? In provincia l'affluenza è stata ben superiore alla media nazionale, e più ancora in città, laddove il clima delle Europee 2014 - quando il "PdR", il Partito di Renzi, toccava il 46% in stile Dc - si era già rovesciato alle Regionali (tonfo al 18,5%). Ieri un "segnalino" per il premier: qui ha la strada più in salita che altrove. E all'orizzonte, ora, c'è il referendum costituzionale, quello sì cruciale per merito e conseguenze. Quel giorno, in autunno, nessuno avrà l'alibi del mare.

IL CORRIERE DELLE ALPI **18 aprile 2016**

I bellunesi rimangono lontani dalle urne

Si è recato a votare meno del 30 per cento degli elettori. Sui social l'amarrezza per l'affluenza così bassa

BELLUNO - Quorum lontano. Niente a che vedere con l'ultimo referendum, del 2011, con il 57 per cento di votanti. Ieri il quorum è rimasto lontano, fermo a poco più del 29 per cento. Le avvisaglie c'erano già da ieri mattina. La prima rilevazione effettuata dalla prefettura è delle 12. A quell'ora, nel Bellunese, si sono recati alle urne in pochi, solo l'8.90 per cento. Eppure il Veneto è una delle Regioni che ha promosso il referendum contro il prolungamento dei tempi di estrazione del petrolio, introdotto con la legge di stabilità. Di questo referendum si è certo parlato, ma i partiti, ad esempio, si sono mossi poco o nulla, neppure coloro che lo hanno sostenuto. E alla fine la discussione sul «sì» o sul «no» si è concentrata quasi esclusivamente sui social: ma non basta per portare tanti elettori alle urne. L'affluenza. Alle 12 sono pochi i comuni bellunesi dove si è superato il 10 per cento: Alano, Borca, Calalzo, Cibiana, Cortina, Domegge, Limana, Lozzo, Perarolo (con la percentuale più alta, il 13.73%), Pieve di Cadore, San Nicolò, Seren, Soverzene, Val di Zoldo. Tutti gli altri comuni sono rimasti al di sotto del 10 per cento. Record negativo a Taibon Agordino con solo il 3.52% alle urne entro le 12. La rilevazione delle 19 non cambia di molto il quadro. In totale in provincia di Belluno è andato a votare il 22.82%. Solo un comune supera il 30 per cento, è Perarolo (33%). Buona affluenza anche a Cortina, (27.59%), a San Vito (26,72%), Soverzene (29,57%), San Nicolò Comelico (28.69%). Il comune con la minore affluenza diventa Colle Santa Lucia con l'8 per cento, Taibon Agordino supera di poco il 10 per cento. Alle 23, alla chiusura dei seggi, in una serata piovosa e fredda che non ha aiutato, l'affluenza si è spostata di poco: Alano sale 35.34%, Calalzo al 33%, come Lentiai, Perarolo resta il luogo dove si è votato di più con il 37.67%. A Belluno è andato alle urne il 31%, come a Feltre, Cortina è arrivata al 32% come Ponte nelle Alpi. Già da metà pomeriggio sui social comincia a rincorrersi il rammarico di fronte ad un risultato che appare sempre più chiaro. Qualcuno scrive: «Non ci meritiamo la democrazia». Qualche altro replica: «Date le premesse, aver portato tanta gente a votare, mi sembra un buon risultato». Sul fronte bellunese, la giornata si è snodata in modo molto tranquillo, come assicurano dalla prefettura. D'altro canto, un solo referendum, un secco «sì» e «no», la scarsa presenza di elettori, tutte concorrono ad una giornata via liscia. Scarsa, di conseguenza anche la presenza negli uffici elettorali per rinnovare tessere ormai piene di timbri o perse.

IL MATTINO

18 aprile 2016

**Boom di voti nell'Alta Piacenza d'Adige ultima La città supera il 42%
Nel capoluogo hanno votato 65 mila elettori su 153 mila aventi diritto. Nella nostra provincia
l'affluenza più alta del Nord Italia. Sì all'86%**

PADOVA - Padova è la provincia con l'affluenza più alta del Nord Italia, l'unica a sfondare il muro del 40%. Nel resto del Paese si è votato di più solo in Puglia e Basilicata, regioni direttamente interessate dalla questione trivelle. L'immagine della provincia euganea restituita dall'appuntamento referendario di ieri è quella di un sentimento ambientalista e di un forte attaccamento alle urne. L'affluenza in tutto il territorio provinciale è stata del 41,45%. In città sono andati a votare in 64.941 pari al 42,26%. Tra i comuni a battere tutti è stato San Giorgio delle Pertiche dove è andato a votare il 46,19% degli elettori. Al contrario si è fermata al 26,46% l'affluenza a Piacenza d'Adige. In alcuni seggi della città si è superato il quorum del 50%, come al 191 della scuola Mazzini a Altichiero. In generale si è registrato un maggior afflusso alle urne in periferia rispetto che nel centro storico. Rispetto al quesito il sì per lo stop alle trivelle ha raccolto l'86% delle preferenze, il no è al 14%. Esito ininfluenza visto che non si è raggiunto il quorum a livello nazionale. Pd in ordine sparso. All'appuntamento con le urne i dem padovani si sono presentati in ordine sparso. Sul dibattito hanno pesato più le valutazioni personali che le questioni di "corrente". Tra i vincitori però ci sono i renziani puri, punti di riferimento del premier in città. Come il segretario cittadino Antonio Bressa: «Ho grande rispetto per i cittadini che hanno deciso di recarsi alle urne – è il suo commento a caldo – Non mi convince chi invece ha cercato di strumentalizzare politicamente questa consultazione contro il governo, ed ha ottenuto un clamoroso flop. Anche a Padova, a dispetto dell'adesione al fronte del sì del sindaco Bitonci». «Un dato di partecipazione rilevante che va rispettato, direi anche valorizzato, tradotto e incluso in azione di governo – obietta invece il segretario provinciale Massimo Bettin – Padova si conferma tra le zone del paese dove da sempre è più generoso e appassionato il contributo di tanti cittadini. Una peculiarità di cui essere gelosi». Nella sinistra Pd però si guarda con ottimismo al risultato: «Padova è l'area dove la sinistra è più forte dentro il Pd in Veneto. Qui si è votato di più. E i comuni con la maggior affluenza sono quelli retti dal centrosinistra – spiega il consigliere regionale Piero Ruzzante – E questo referendum ha già ottenuto un risultato: far fare marcia indietro al parlamento e al governo sulle trivelle». Alle urne sono andati anche i rappresentanti dell'area dei "turchi" che fa riferimento al ministro Orlando: ma il deputato Alessandro Naccarato e il capogruppo Umberto Zampieri hanno votato no. «Il quesito ha creato una asimmetria nel dibattito. Perché le politiche energetiche hanno bisogno di spiegazioni elaborate. È un argomento non adatto a un referendum», sottolinea quest'ultimo. L'area cattolica del Pd invece si è divisa tra chi non è andato a votare e chi come Claudio Sinigaglia ha rivendicato la sua scelta per il sì. Tutta la Lega al voto. Sono sfilati tutti davanti alle urne i dirigenti della Lega, a partire dal sindaco Massimo Bitonci che ha votato a Cittadella. «Il risultato del voto è stato determinato da una censura da parte del governo, di molti esponenti politici e dei media che sono sponsorizzati dalle stesse lobby interessate da questo referendum – sottolinea il segretario provinciale Andrea Ostellari – Noi vogliamo difendere il territorio e l'Italia con le sue specificità che deve diventare la patria delle eccellenze e della creatività. Non certo delle piattaforme in mezzo al mare». Rivendica un impegno di tutto il partito anche l'assessore regionale Roberto Marcato: «Fa pensare che ci sia stata un'affluenza maggiore nelle regioni interessate dalle trivellazioni – ragiona – Questo la dice lunga sulla capacità che ha questo Paese di sentirsi nazione. In ogni caso dove la Lega è credibile riesce a portare la gente alle urne». Cinque Stelle tra i primi. Appena aperte le urne i primi esponenti politici a presentarsi sono stati i Cinque Stelle: in testa i deputati da Marco Brugnerotto che ha votato a Sant'Osvaldo a Silvia Benedetti (nella scuola di Pontevigodarzere). E anche il consigliere regionale Jacopo Berti che poi

ha aggiornato i suoi elettori con un live su Facebook. Anche Forza Italia alle urne. Ai seggi sono andati anche gli esponenti di Forza Italia: «La nostra indicazione era la libertà di coscienza ma non l'astensione», spiega il senatore e leader veneto Marco Marin, che rimanda la battaglia politica alla consultazione sulle riforme in programma in autunno, la vera sfida per «mandare a casa» quello che ha sempre definito il «premier abusivo». Al voto anche il vicesindaco Eleonora Mosco e l'assessore alla Mobilità Stefano Grigoletto. (Claudio Malfitano)

19 aprile 2016

Votano Salboro e Altichiero ma il centro diserta le urne

Dentro le mura al seggio solo uno su tre. Quorum raggiunto in 2 sezioni su 201. M5S: serve il sistema elettronico. Bitonci: c'è stato un boicottaggio dei media

PADOVA - È mancato il voto del centro storico in città. Pur essendo uno dei capoluoghi del Nord Italia con il più alto numero di votanti nel referendum anti-trivelle di domenica scorsa a Padova, dentro le mura del Cinquecento, solo uno su tre è andato a votare. L'affluenza registrata nelle scuole del centro infatti è stata solo del 36,17%. Dunque l'elettorato più conservatore (e probabilmente più anziano) è con tutta probabilità rimasto a casa. Proseguendo nell'analisi del voto (le mappe elettorali interattive sono pubblicate sul nostro sito www.mattinopadova.it), è l'estrema periferia ad aver gonfiato le vele dell'affluenza. Affluenza che è arrivata al 47,8% a Salboro e al 46,1% ad Altichiero. Proprio in quest'ultimo rione c'è una delle due sezioni (su 201) dove il quorum è stato raggiunto. È la 191, nell'elementare Mazzini in via Leogra, ad aver fatto segnare il 50,1% di partecipazione. Ancora meglio (il 50,7%) ha fatto la 196, all'elementare Leopardi a Altichiero. Per la cronaca in città hanno votato 64.508 persone pari al 41,98% degli aventi diritto: in 55 mila hanno detto sì allo stop delle trivelle (l'86,5%), mentre altri 8.591 hanno votato per il no. Percentuali identiche in provincia: il sì è all'86,44% e il no al 13,56%. Quanto a partecipazione si va dal 26,46% di affluenza di Piacenza d'Adige fino al 46,19% di San Giorgio delle Pertiche. Legambiente: Padova al top. «Non siamo pentiti di questo referendum», spiega Lucio Passi, portavoce di Legambiente, associazione che ha sostenuto la consultazione. «E ci fa piacere che qui il referendum abbia registrato uno dei più ampi consensi tra le città del nord. Un consenso che ci aiuterà a trasformare Padova in una città ambientalmente sostenibile, con più energie rinnovabili, meno smog, auto e cementificazioni». M5S: serve voto elettronico. Il mancato raggiungimento del quorum spinge i Cinque Stelle a promuovere proposte innovative. «Serve il voto elettronico – dice il consigliere regionale padovano Jacopo Berti – In Lombardia una proposta di questo tipo per consultazioni regionali è stata approvata all'unanimità. Possiamo fare lo stesso in Veneto». Bitonci: poca informazione. «C'è stato un boicottaggio di Renzi e della Rai su questo referendum – è il commento del sindaco Massimo Bitonci – Spiace vedere un ex sindaco come Renzi scagliarsi contro gli amministratori locali che in questa occasione, da Emiliano a Zaia, hanno affrontato un tema delicato. Ma il premier usa la demagogia, lo vedremo anche nel referendum di ottobre sulle riforme istituzionali: spaccherà una cattiva riforma come un elemento di semplificazione per la cancellazione del Senato. Non sono fiducioso perché Renzi ha dalla sua tutti i media e tutta l'informazione». (Claudio Malfitano)

LA NUOVA VENEZIA

18 aprile 2016

Veneto, missione fallita e Zaia attacca

L'affluenza supera la media nazionale ma si ferma al 37,8%. Il governatore: «Il quorum premia l'assenteismo, va abolito»

VENEZIA - Missione fallita anche in Veneto, artefice della consultazione, dove l'affluenza al 37,8% (con i "sì" a quota 78,7%) è risultata nettamente superiore alla media nazionale, lontana però dal centrare il quorum referendario. Vanificata, così, la mobilitazione trasversale di un fronte antitrivelle che abbracciava Lega e Fiom, ecologisti e bersaniani del Pd, pescatori e imprenditori turistici, conferenza dei vescovi e Italia Nostra. Lanciata con voto unanime dall'assemblea di Palazzo Ferro-Fini, la prima consultazione promossa dalle Regioni è partita in sordina, conquistando qualche visibilità grazie agli echi del Petrolgate in Basilicata e alle polemiche sull'intreccio tra affari e politica, ma non ha squarciato il muro di gomma dell'indifferenza alimentato dal black out della Rai e dall'appello astensionista del governo che in precedenza aveva negato l'abbinamento con le elezioni amministrative; né i promotori sono riusciti a tradurre la tecnicità del quesito (incompreso o giudicato ininfluenza dai più) in una battaglia di ampio respiro sul futuro energetico del Paese e sui rischi di subsidenza dell'habitat marino e delle zone costiere - dalla laguna di Venezia al delta del Po - esposte alle trivellazioni. «Ma un risultato politico c'è stato, l'affluenza in Veneto è stata tra le più elevate d'Italia nonostante il silenzio dei grandi media e l'azione di boicottaggio di Renzi e del suo governo», commenta Luca Zaia, che negli ultimi giorni si è speso con forza per il "sì" «chi ha descritto la consultazione come un voto pro o contro il premier, ha compiuto una forzatura, troverei sgradevole che ora qualche politico-lobbista cantasse vittoria. L'unico esito concreto è che d'ora in avanti chi estrae idrocarburi nelle dodici miglia dalle nostre coste, potrà farlo senza scadenze temporali né limiti di quantità; le concessioni esistono per i porti e gli aeroporti, per le autostrade e le acque, per le cave e le discariche. Non per il petrolio e il gas naturale, che pure sono un bene di tutti». Tant'è. L'indifferenza manifestata dall'opinione pubblica autorizza seri dubbi circa l'efficacia dello strumento referendario... «Credo sia tempo di eliminare il quorum referendario», ribatte il governatore leghista «è giusto che a confrontarsi siamo le ragioni opposte, a viso aperto, non che i contrari che alla consultazione si rifugino nell'astensionismo per sabotare il voto. È un atteggiamento sleale. Io credo che in democrazia gli assenti dalle urne abbiano torto e non debbano essere premiati diventando gli arbitri del risultato finale. Ricordo che negli Stati Uniti il presidente è scelto dal 25-30% degli aventi diritto al voto e nessuno obietta circa la sua legittimità». E ora? «Ora la madre di tutte le battaglie sarà il referendum costituzionale di ottobre. Speriamo si svolga senza trucchi e ad armi pari». Chi ha lottato fino all'ultimo per dare un dispiacere alle lobby petrolifere (e ai loro sodali dentro e fuori il Parlamento) è stato il presidente dell'assemblea regionale: «L'obiettivo del quorum era arduo in partenza ma l'affluenza è andata oltre le nostre previsioni, questa è stata una campagna imbavagliata e boicottata, condizionata dal vergognoso ostruzionismo della Rai, indegno di una democrazia occidentale», le parole di Roberto Ciambetti «eppure, chi pensava di schiacciarci come moscerini e di liberarsi di noi come si fa con gli insetti fastidiosi, s'è sbagliato: il governo deve fare i conti con una partecipazione ben superiore a quanto aveva stimato, sottovalutando l'indignazione popolare e la capacità di mobilitazione dei cittadini quando in gioco c'è un bene superiore, per il quale ciascuno di noi ha rinunciato a qualcosa, ai protagonismi, ai piccoli interessi di bottega». Eppure la maggioranza assoluta degli elettori ha ritenuto che l'entità della posta in ballo non giustificasse la partecipazione... «È presto per tirare le somme, al di là delle percentuali noi abbiamo riaperto il dibattito intorno al valore della sovranità popolare sulle risorse energetiche, ci sarà da riflettere su questo voto, che ha già segnato un punto di svolta molto più significativo di quanto si pensi». (Filippo Tosatto)

Moretti: «Grande rispetto per chi è andato a votare»

Le reazioni delle forze politiche

PADOVA - Non cercate sui social la sua foto mentre infila la scheda nell'urna. Alessandra Moretti, capogruppo del Partito democratico a Palazzo Ferro-Fini, ieri non è andata a votare. «Io mi sono astenuta - puntualizza Moretti - esercitando una delle opzioni possibili. Però esprimo grande rispetto per i cittadini che si sono recati alle urne. È evidente che la maggioranza degli elettori attribuisce al governo Renzi il compito di decidere su una questione meramente tecnica: è un forte attestato di fiducia verso l'esecutivo». Giorgio Santini, senatore del Pd, ha invece preferito esprimere il suo "no" tracciando una croce sulla scheda. «Era prevedibile - afferma Santini - che sarebbe finita così. Il tecnicismo del quesito referendario aveva più il sapore di una circolare amministrativa che di un tema su cui confrontarsi». Davide Zoggia, deputato Pd, ha invece votato sì. «E ho fatto - ricorda - pure campagna elettorale per il sì. Sono contento per la partecipazione espressa dal Veneto e, in particolare, da Venezia, dove la gente si è mobilitata. Gli sforzi profusi non sono stati vani: è importante anche l'impegno di ambientalisti, pescatori e albergatori. È un segnale importante, che va tenuto presente. Anche in vista del referendum costituzionale di ottobre, dove il Pd veneto, in tema di autonomia, non potrà giocare in difesa». Graziano Azzalin, consigliere regionale del Pd e portavoce del sì al referendum, trova comunque motivi di soddisfazione. «Il Polesine - commenta - ha reagito in maniera forte nonostante l'oscuramento mediatico. Le iniziative che abbiamo organizzato sono risultate partecipate. In tanti seggi del Delta abbiamo superato il quorum. Non è stata una battaglia contro Renzi, ma per la tutela del nostro territorio. Spero se ne tenga conto». Aggiunge Patrizia Bartelle, consigliera regionale del Movimento Cinque Stelle: «Pur non figurando tra i promotori del referendum, ci siamo spesi per sensibilizzare la popolazione ad andare a votare. Tanto di cappello al consigliere Azzalin che ha lavorato su questo versante. Ribadisco che è risultato immorale l'incitamento ad andare al mare; così pure si poteva scegliere di abbinare il referendum alle amministrative, evitando una spesa ulteriore». Francesca Businarolo, parlamentare M5S, anticipa che sulle trivelle in Adriatico non è detta l'ultima parola: «Probabilmente, con scuola e Jobs Act, saranno oggetto di iniziative referendarie su cui raccoglieremo le firme nei prossimi mesi». Chiude Elena Donazzan, assessore regionale all'Istruzione ed esponente di Forza Italia: «L'aspetto più inquietante di questa vicenda è il condizionamento che Renzi è riuscito a imporre ai mass media, che hanno "dimenticato" il referendum. Mentre in Veneto e in Puglia, dove i presidenti di Regione, come Zaia ed Emiliano, si sono spesi in prima persona, l'affluenza è stata significativa». (Claudio Baccarin)

Pescatori del Polesine a caccia del quorum

ROVIGO - Lotta con il quorum nei comuni del delta del Po: a Porto Tolle, Porto Viro, Taglio di Po, Rosolina e anche Adria la partecipazione al voto è stata nettamente più alta rispetto alla media veneta e italiana. Il motivo? Qui si vive di pesca, con l'allevamento delle vongole dei branzini, delle orate e delle anguille. Un'attività che ha risollevato il Polesine dalla crisi del dopoguerra, orgoglio di una terra di pescatori che deve fare i conti con la centrale dell'Enel di Porto Tolle, sempre in attesa di essere smantellata. Spiega Roberto Finotello, presidente del Consorzio pescatori cooperative del Polesine, che raggruppa 1500 soci: «Tutti noi siamo andati a votare a favore del "sì" per difendere la pesca, le nostre lagune e barene vanno salvate dall'abbassamento del suolo che si verifica con l'estrazione del metano. Il fenomeno si è verificato negli anni cinquanta, con un abbassamento dai 2 a 3 metri che ha imposto lo stop all'Eni. Ora quell'incubo è finito. si tratta di un pericolo che non vogliamo più correre. Noi produciamo molluschi e pesca tradizionale, con un fatturato tra i più importanti d'Italia. Il mare va difeso dagli interessi dei grandi gruppi petroliferi, si tratta di una bene dell'umanità e non solo dei pescatori». Il record veneto di affluenza si registra a Roverè Veronese: 83,43%. Un vero boom.

Alle urne il 40,5%, sopra la media veneta

I commenti ai seggi di chi è andato a votare: chi per dovere, chi per l'ambiente e chi per difendere il posto di lavoro

VENEZIA - Erano 658.997 gli elettori del Veneziano (198 mila in città e, tra questi, sette neodiciottenni che proprio ieri festeggiavano il compleanno e il loro primo voto) chiamati ieri alle urne per votare il referendum abrogativo sulla durata delle concessioni per le trivellazioni in mare entro le 12 miglia. Ieri alle 23 aveva votato il 40,54% nel comune di Venezia, 39,8% in provincia. Alle 12 aveva votato il 12,43%, contro una media provinciale dell'11,2; alle 19 i residenti a Mestre, Venezia e isole che si erano recati alle urne erano il 31,45%, una media leggermente più alta rispetto alla media provinciale (30,32%) e decisamente più alta della media nazionale (23,5%). In prima linea per il sì, tra i grandi promotori del referendum, l'onorevole Davide Zoggia. Ha votato alla scuola Michiel a Venezia annunciandolo su twitter con l'hashtag #battiquorum. Sul fronte opposto Renato Brunetta che ieri twittava «Ho votato “no” al referendum sulle trivelle. Tutti a votare, partecipazione fondamentale per mandare a casa @matteorenzi». Decisa la presa di posizione di Massimo Meneghetti. «Tutti quelli che hanno votato sì al referendum, se coerenti, ora vadano a lavorare in bici, si lavino con l'acqua fredda, niente riscaldamento e, come cibo, verdure pesce e carne rigorosamente crudi», commenta il sindacalista della Cisl. «Perché il petrolio e il gas dovremmo comprarli da fuori, dove trivellano, pagarli di più, con il rischio che affondi qualche petroliera che ce li porta e che questa ci inquina il mare». Mentre non ha votato il sindaco Luigi Brugnaro impegnato in un viaggio istituzionale in Giappone. Da un giro nei seggi in centro storico ieri emergeva una prima distinzione: per molti giovani risultava prioritario l'ambiente, per gli anziani il lavoro. Noemi Tuminelli, 20 anni, un diploma al liceo classico Marco Polo, iscritta alla facoltà di Lettere a Bologna, dice: «Al di là delle elezioni o dell'argomento del referendum venire a votare è un dovere civile. Provo tristezza perché tra la gente vedo disinteresse». Davanti al portone della scuola Michiel Annamaria Sapia annuisce. Ma non sono tutti così. Elena Carraro, 29 anni, lavora a Padova: «Sono venuta qui solo per votare» fa presente. Dal portone della scuola elementare Giovanni Zambelli - dove ha votato il senatore e consigliere comunale Felice Casson - esce Aurelia De Benedetti: «Avevo grande incertezza, da un lato l'importanza di salvaguardare l'ambiente, dall'altro il problema del lavoro ma si possono trovare soluzioni tecnologiche». In un altro seggio, all'Istituto tecnico statale Vendramin Corner, Vilfredo Perini, 88 anni, e la moglie Vittoria De Luca, 83 anni, pensano ai nipoti «Siamo preoccupati per il loro futuro e per la mancanza di lavoro per i giovani. E' una generazione stanca, umiliata, senza prospettive. Ora c'è il petrolio, il gas: lavoriamo». Tra le curiosità: una signora anziana si è presentata a votare presso la sezione elettorale numero 38 (scuola elementare Morosini) prima delle 7 e contemporaneamente all'arrivo del presidente, del segretario e degli scrutatori. (Nadia De Lazzari)

La curiosità. Spazi esauriti sulla tessera “assalto” all'ufficio elettorale

MESTRE - Niente code e ressa ai seggi, anche se il flusso è stato costante ma a votare ieri mestrini e veneziani sono andati a piccoli gruppi, senza alcuna calca segnalata ai seggi nè al mattino nè al pomeriggio. Ressa piuttosto c'è stata ieri all'ufficio elettorale del Comune di Venezia in viale Ancona dove si sono rivolti, fin dal mattino, quanti non hanno più trovato in casa la tessera elettorale, fondamentale per votare. E, spiegano gli impiegati al lavoro per tutta la giornata assieme ai colleghi delle delegazioni anagrafiche dei Municipi, tanti cittadini hanno affollato l'ufficio di viale Ancona per rinnovare la tessera, visto che hanno scoperto poco prima di recarsi al seggio che erano esauriti tutti e 18 gli spazi per i timbri di voto, a disposizione. Inutili sono stati quindi gli appelli che l'ufficio aveva rivolto da tempo ai cittadini per sostituire la tessera per tempo. Molti si sono accorti di dover sostituire il documento solo all'ultimo momento utile ma l'apertura domenicale degli uffici ha evitato a molti di non poter esercitare il diritto di voto. Nei seggi, 256 sparsi in giro per la città, non si sono registrati particolari problemi per l'attività delle sezioni di voto. Al Lido l'unico caso di scrutatore sostituito. Il problema si è verificato ieri mattina al seggio speciale ospedaliero dove la scrutatrice assegnata dall'ufficio elettorale ha chiesto di essere spostata in altra sede perché aveva problemi di ansia, mal sopportando la permanenza in ambienti ospedalieri. Una richiesta insolita che ha prodotto la sostituzione. Curiosità anche da Mestre, dal

seggio 140 della scuola Toti di via del Rigo. Seggio “gestito” da padre, figlio e nipote: Umberto Zane, presidente; il figlio segretario e il nipote chiamato come scrutatore. (Mitia Chiarin)

19 aprile 2016

Pieno di “sì” sul litorale e in Riviera

Appello a Renzi del presidente di Confindustria Venezia: «Ora si preoccupi anche dei posti di lavoro del settore crociere»

VENEZIA - Quante polveri sottili (Pm10) e altre sostanze tossiche avvelenano l'aria escono dai fumaioli delle navi che entrano in laguna? La domanda è d'obbligo in presenza di un allarme ormai decennale per le alte concentrazioni dell'inquinamento atmosferico che anche a Venezia da anni superano i limiti di sicurezza sanitaria stabiliti dall'Ue. Stamattina nella sala del Consiglio della Municipalità di Venezia – a San Lorenzo, Castello – i risultati di una campagna di analisi sull'inquinamento atmosferico prodotto dalle navi di ogni stazza a Venezia condotta da esperti internazionali indipendenti tra il 15 e il 18 aprile scorsi. «I controlli ambientali» spiega una nota «sono stati realizzati da ricercatori qualificati che operano a livello europeo, in collaborazione con l'associazione ambientalista tedesca Nabu, con il Comitato NOGrandiNavi e con l'associazione AmbienteVenezia». I risultati verranno illustrati da Daniel Rieger di Nabu, responsabile del settore Politiche dei Trasporti; Axel Friedrich, esperto e consulente internazionale- ex capo divisione del settore “Ambiente e Trasporti dell'Agenzia Federale per l'Ambiente” della Germania e co fondatore dell'Icct “Consiglio Internazionale per i Trasporti Puliti”, Giuseppe Tattara e Luciano Mazzolin del Comitato NOGrandiNavi e dell'associazione AmbienteVenezia. Prevista una traduzione simultanea degli interventi. A Venezia e in molti altri comuni dell'area metropolitana l'affluenza al voto per il referendum di domenica ha sfiorato e in molti casi superato di poco il 40%, ben oltre la media regionale e ancor più di quella nazionale. Ai seggi predisposti nei 44 comuni dell'area metropolitana del veneziano si sono presentati 262.074 elettori: di questi 225.231 hanno votato “sì” (86,81%) e 34.199 hanno votato “no” (13,19%). Il quorum dei votanti (sotto la tabella completa, ndr) è stato sfiorato solo a Vigonovo con un'affluenza 48,10%. Seguono poi Stra (44,29%) e gran parte dei comuni della Riviera e del Litorale (a eccezione di Cavallino-Treporti) dove il quorum si è attestato tra il 43 e il 44%. Si tratta, comunque, di un'amara sconfitta per lo sparuto fronte di partiti e associazioni veneziane - dalla maggioranza Pd veneziano, fino all'M5S e all'associazione ambientalista Alexander Langer - che si sono schierati per il “sì” alla fine delle concessioni alle trivellazioni entro le dodici miglia marine. I leghisti hanno tenuto un basso profilo per il “sì” e di fatto non sono andati a votare in stragrande maggioranza, malgrado il governatore Luca Zaia sia stato uno dei promotori del referendum e del Sì. Anche il sindaco Luigi Brugnaro - che domenica era in Giappone - non si è mai speso sul referendum, né con dichiarazioni ufficiali per il “sì”, o il “no”, e nemmeno per l'astensione. In compenso, all'indomani della chiusura dei seggi, cantano vittoria i sostenitori del “no”, a cominciare dalle associazioni imprenditoriali e dalla maggioranza dei sindacati dei lavoratori. «A proposito del referendum sulle trivelle» dice il presidente di Confindustria Venezia e Rovigo, Matteo Zoppas «il premier Renzi ha ribadito con convinzione, anche pochi minuti dopo l'esito del voto per il referendum, che “il presidente del Consiglio deve stare al fianco di chi rischia il posto di lavoro”. Senza entrare nel merito dell'esito della vicenda trivelle, chiediamo che la medesima preoccupazione venga applicata anche a coloro che operano nel comparto crocieristica. Per questo, continua Zoppas, invitiamo il presidente Renzi ad avere sul tema delle crociere a Venezia la stessa sensibilità sul rischio di grave danno economico e di perdita di migliaia di posti di lavoro, dimostrata verso i lavoratori e gli operatori delle trivelle. Abbiamo perso molto tempo in questi ultimi anni, nonostante la totale apertura a togliere le navi dal bacino di San Marco, gli appelli congiunti delle associazioni di categoria e dei sindacati, le prime dismissioni delle rotte da parte di alcune compagnie a favore dei porti esteri». Il presidente di Confindustria si spinge a chiedere al Governo nazionale di «agire con buon senso e senza demagogia anche in

merito alle decisioni che riguardano il comparto crocieristico, fattore strategico per il futuro di Venezia e di tutto il sistema portuale dell'Alto Adriatico». (g.fav.)

Le reazioni. Gli sconfitti rilanciano «Investire sull'ambiente»

VENEZIA - Pochi e comunque pacati i commenti dei due fronti del referendum dopo il suo fallimento per mancanza di quorum. Le associazioni ambientaliste e partiti veneziani che si erano schierati per il "sì" al referendum si sono presi una pausa di riflessione dopo la sconfitta; i sindacati esultano e rilancia, invece, la parte del Pd che ha disobbedito a Renzi ed è andata a votare "sì". Davide Zoggia – deputato della minoranza del Partito Democratico che si era schierato per il sì - ne approfitta per dire che il «risponso delle urne dimostra che questo referendum, come ogni referendum, aveva una sua dignità e forti ragioni tanto da coinvolgere una ampia parte di cittadini». «Il Veneto» sottolinea Davide Zoggia «di cui sottolineo l'ottima partecipazione, insieme a Venezia e alla sua provincia, ha messo in evidenza come i tempi siano ormai maturi per politiche energetiche declinate nel segno della sostenibilità ambientale e dell'ecocompatibilità». «Il futuro sviluppo economico ed occupazionale dei nostri territori» conclude il parlamentare del Pd, ex presidente della Provincia di Venezia «non possono prescindere da questi temi chiave in quanto sostenibilità ambientale si traduce in sostenibilità economica». Duro Jacopo Berti, capogruppo del Movimento 5 Stelle in consiglio regionale, schieratosi per il "sì", che lancia la ricetta per evitare situazioni simili in futuro: eliminazione del quorum e voto elettronico. «Per spuntarla domenica scorsa» aggiunge Berti «il Governo di Trivellopoli ha dovuto sprecare 300 milioni di euro rifiutando la nostra proposta di accorpate questa consultazione con le elezioni amministrative. Questo, unito a continui appelli antidemocratici perfino dal presidente Emerito della Repubblica e da quello del Consiglio ha fatto prevalere la non partecipazione a questo voto». Per il fronte vittorioso del "no", il segretario della Cisl veneta, Onofrio Rota sostiene: «Gli elettori italiani, veneti compresi, hanno deciso che le aziende con concessioni per l'estrazione di idrocarburi da piattaforme attive entro le 12 miglia dalla nostra costa potranno continuare ad operare fino all'esaurimento del giacimento. Tutto qua? Nient'altro? Sì: questo è tutto. Pare poco? Forse. Perché i concessionari per continuare a sfruttare i giacimenti e mantenere l'occupazione collegata devono anche fare grossi investimenti: scelta per la quale noi, come sindacato, continueremo a batterci». Gli ambientalisti del Wwf ammettono la sconfitta dei promotori del sì ma sottolineano: «Investimenti e capacità installata delle fonti rinnovabili e alternative ai combustibili fossili e alle trivelle in mare, dopo il boom degli anni scorsi, purtroppo sono al palo».

LA TRIBUNA DI TREVISO

18 aprile 2016

La Marca ferma al 37,5%, record a Casier

Nel capoluogo vota il 40,2%. Interesse più elevato nella cintura. A Monfumo e Cison l'affluenza più bassa. I "sì" all'85%

TREVISO - Niente quorum, nemmeno nella Marca. Alle 23, alla chiusura degli 820 seggi aperta nella nostra provincia, l'affluenza si ferma al 37,55 % (ultimo dato ad arrivare quello di Montebelluna). Ben distante dalla soglia costituzionale del 50% più uno degli aventi diritto. E così è assolutamente superflua la vittoria del "sì" sulle schede della Marca (85,54%, con 119.628 schede) sui "no" (14,48 %, con 20.215 schede), quando nella notte erano stati scrutinati 450 seggi, più della metà. Magra consolazione, per il vasto schieramento del "sì". L'affluenza più alta, ancora una volta, a Treviso e all'hinterland, con poche eccezioni. L'Oscar - platonico anche questo – va a Casier

(43,97%), a seguire Paese (43,6 %) e Ponzano (43,13 %), quindi Casale, Istrana, Silea, Spresiano. Tresido è appena sopra il 40%, come Salgareda e Portobuffolè e Castello di Godego. A Monfumo, invece, il picco di astensionismo (ha votato il 25%). Anche Cison di Valmarino resta sotto il 30%, soglia appena valicata da Chiarano. Le trivelle non hanno certo appassionato gli elettori di Pedemontana, Quartier del Piave (fa eccezione Sernaglia) e Castellana. Che non tirasse aria di quorum lo si era capito nel primo pomeriggio, perché ai seggi il flusso è stato minimo, per non dire con il contagocce. E infatti il dato delle 19 – con meno di 20 comuni su 95 sopra il 30% – andava già preparando il responso negativo definitivo. La serata, a differenza di altre consultazioni, non ha spostato di moltissimo la progressione. Non ha «tirato» nemmeno la forte anima ambientalista della Marca, che in passato pure era emersa con forza nelle consultazioni più legate ai temi ecologisti. E questa volta, per il sì al referendum, c'era anche al lega e il governatore Zaia, che si impegnati in prima persona. E anche il movimento 5 stelle, Cgil, una parte consistente del Pd, ovvero l'ala più ambientalista. Ma è emerso chiaramente come la capacità di mobilitazione su queste campagne – del Carroccio, della Cgil e degli stessi grillini – non sia pari a quella delle consultazioni politiche o amministrative. A fare festa in primis l'ala più «renziana» del Pd, che fa riferimento al gruppo di «Adesso Marca», fautrice dell'astensione. Soddisfatto comunque anche il fronte del no, che allineava Unindustria e Cisl, ma anche la componente del Pd più vicina all'ex segretario Bersani e agli ex Ds, e i centristi dell'Ncd.

Ai seggi. Convinti, scettici e astensionisti

Salvadori: «Un dovere votare». Gentilini: «Me lo hanno impedito»

TREVISO - «Sono andato a votare perché il voto resta l'unica arma, qualunque sia l'esito del voto, in mano ai cittadini per evitare che altri decidano al loro posto». Insomma: è comunque importante andare a votare, sempre. Così la pensa Renato Salvadori, presidente provinciale dell'Ascom-Confcommercio, «al di là» del motivo per cui la gente è chiamata a votare, in questo caso le trivelle. E quindi anche il referendum assume per lui la stessa importanza e valenza del voto per politiche, europee o amministrative. Al di là delle posizioni politiche e ideologiche, mai come in questo caso scese in campo. Ma sul fronte del non voto al referendum di ieri, il presidente del consiglio comunale di Treviso Franco Rosi spiega che, ideologie a parte, «la questione nello specifico era troppo tecnica per chiedere il voto degli italiani, non doveva quindi essere nemmeno oggetto di un referendum». Mentre il vicepresidente della Camera di Commercio, Mario Pozza, non è andato a votare «perché sono contrario alle motivazioni del referendum». Tornando nel capoluogo, nella giunta del sindaco Giovanni Manildo gli assertori del «sì» sono l'assessore di Sel Anna Caterina Cabino e l'assessore Luciano Franchin, della lista Impegno Civile: «Certo che sono andato a votare per il «sì»», dice Franchin, «È una battaglia in cui credo, quella di bloccare la trivellazione del mare e osteggiare le concessioni perenni». Il premier Renzi non era favorevole al referendum, però il Pd trevigiano ha varie anime: il consigliere comunale a palazzo dei Trecento Antonella Tocchetto, ad esempio, è andata a votare di prima mattina. E anche il Carroccio trevigiano è compatto per il «sì» al referendum, da linea del partito: dal consigliere regionale Riccardo Barbisan ai consiglieri comunali cittadini. Anche lo «sceriffo» della Lega, Giancarlo Gentilini, avrebbe voluto andare a votare, però la manifestazione Treviso Fior di Città in programma ieri, rendendo difficile la circolazione in centro storico, non ha fatto trovare parcheggio a Gentilini: «E così ho dovuto rinunciare, non ho potuto raggiungere il seggio: tutta colpa della giunta Manildo, una volta nel giorno del voto non si organizzavano altri eventi, che rendono difficile la partecipazione popolare». (Alessandro Zago)

19 aprile 2016

Al referendum ha votato il 37,55 per cento

TREVISO - Alla fine sono andati alle urne 247.677 trevigiani su 659.420, ossia il 37,55 per cento. Il referendum di domenica scorsa, sulle trivellazioni, ha visto quindi il mancato raggiungimento del quorum anche nella Marca, sebbene la quota di votanti sia stata maggiore rispetto alla media nazionale. I sì, per la precisione, sono stati 209.316, pari all'85,57 per cento; i no 35.302, pari al 14,43 per cento. Il comune in cui si è votato di più resta Casier, con il 43,97 per cento. Nel comune capoluogo i votanti sono stati invece il 40,28 per cento.

L'ARENA

18 aprile 2016

Il referendum. Trivelle, a Verona ha votato il 36%

Fra i seggi durante la consultazione popolare sull'estrazione di petrolio e gas in mare che ha diviso gli elettori e suscitato polemiche politiche. L'adesione in città supera la media nazionale, alle urne 68.650 persone. Il dato provinciale è un po' inferiore: 33,52%

VERONA - Mancato il quorum, restano i dati sull'affluenza al referendum abrogativo sulle trivelle in mare. E a Verona i dati dicono che l'affluenza è stata superiore in città alla media nazionale: 35,97% contro il 32%, vale a dire che nel Comune di Verona hanno votato 68.650 persone (36.559 donne e 32.091 uomini) su 190.827. Ovvio lo schiacciante predominio dei sì. Verona, nelle rilevazioni delle 12, delle 19, e poi nell'ultima delle 23, si è sempre mantenuta più alta della media nazionale, pur di poco. Un paio di punti più su in città: alle 19 aveva votato il 25,6% degli elettori veronesi (contro il 23,4% degli italiani), corrispondenti a 47.814 persone. La media provinciale è stata un po' più bassa: 33,52%. Record di affluenza a San Giovanni Lupatoto (37,87%), mentre Erbezzo è il Comune con la percentuale di votanti più bassa: 18,64%. In provincia la geografia del voto si presentava fino alla penultima rilevazione assai variegata, con Comuni «campioni» di astensionismo e altri, invece, più zelanti. A Erbezzo, San Zeno di Montagna, Velo, Vestenanova e Roverchiara evidentemente si è preferito fare tutt'altro piuttosto che ritirarsi nella cabina elettorale: alle 19 le percentuali di adesione al referendum di questi Comuni era tra il 15 e il 16%. Tutta un'altra storia a San Giovanni Lupatoto, che fin dai dati parziali delle 19 ieri era in testa nel Veronese per numero di votanti: 29%. Seguivano a ruota Buttapietra (alla fine 37,44%), Castel d'Azzano, Lavagno, San Martino Buon Albergo (in chiusura 37,27%) e Mezzane di Sotto. La maggior parte di chi ha scelto di esercitare il «diritto/dovere» di andare a votare l'ha fatto fra la mattina e il primo pomeriggio, o per dirla con gli scrutatori, «tra l'uscita da messa e la passeggiata post-pranzo». Più adulti e anziani che giovani. E quasi tutti senza il fine ultimo di raggiungere il quorum. «A prescindere da come si vota, e indipendentemente dal risultato, è un diritto che va onorato: ci sono state persone che hanno fatto tanto per permetterselo, e permetterlo anche a noi», commenta Massimiliano Di Domenico alla scuola Cesare Battisti di Ponte Crencano. «Ho votato, e ho votato sì», dice Loredana Tricolore, fuori dalla scuola di Parona. «Solo mi dispiace che, non raggiungendo il quorum, tutto questo lavoro e i soldi per organizzare il referendum vanno sprecati». E Stefano Fiorini: «Perché invalidare una consultazione con l'astensionismo? Non capisco proprio il senso. Spero almeno che, poi, la gente non si lamenti». Alle Catullo, Francesca ammette che «è stato un po' difficile, per me, capire il quesito referendario e se fosse meglio esprimersi per il sì o per il no. Comunque sono convinta che votare si deve, sempre. E chi si è astenuto ha sulla coscienza non solo il proprio voto sprecato, ma anche quelli di chi è andato alle urne per niente». Pochi, pochissimi giovani alle urne, s'è detto. Ma quei pochi, convinti. Alla scuola Rosani, vicino alle piscine Santini, c'è un gruppo di ventiduenni. Beatrice Cesaro e Chiara Arduini spiegano: «Ci è sembrato brutto l'invito di alcune istituzioni a non partecipare. Magari il nostro voto non servirà a

niente. Ma bisognava venire». E Letizia Pradella: «Non ho mai messo in discussione il voto. Borsellino diceva che la differenza si fa nella cabina elettorale con la matita in mano».